

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



2857

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

1201

MILANO

# CON CHI VENGO VENGO

COMEDIA

Tradotta dallo Spagnuolo all'  
Idioma d'Italia

DA

ANGIOLA D'ORSO

COMICA.



Ferrara, & in Bologna, per Gioseffo Longhi . 1669  
Con licenza de' Superiori.



A M I C O L E T T O R E .<sup>3</sup>

**M**I vedesti sopra i palchi con occhio benigno, guardami hora cò lo stesso sotto de Torchi. Ti dono questa mia Traduzione per appagare la curiosità di molti, che essendone desiderosi, non poteuano dalla sola mia mano restarne sodisfatti. Adempisco queste parti cò le stampe, sino a questo punto differite per non esporri alle censure de gli Aristarchi senza l'appoggio necessario dell'altrui compatimento; e m'è d'vopo il farlo per leuare alla temerità di qualche Comico il comodo d'appropriare alla sua sfacciatagine (quali si siano) le mie debolezze; come pur troppo è succeduto in occasione d'altre Comedie, che hò similmente tradotte. La Publicità, cui la consegna, mi preseruerà da quest'aggrauio, e darà campo alla tua cortesia di compatirla, come per tua bontà ne gradisti sù la Scena l'espressione, che non più oltre s'auuanzano le mie preghiere, e viui sano.



<sup>4</sup> INTERLOCUTORI.

Don Sancio.

Leonora, e

Lisarda

} Sorelle.

Vrsino Vecchio.

Don Giouanni Figlio.

Celio Seruo di D. Giouanni.

Ottauio Forestiero ospite di  
Don Giouanni.

*La Scena si rappresenta in Napoli.*

AT.

<sup>5</sup> ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Leonora, e Lisarda con una Lettera.*

Leon. **N**O', che non voglio; che la vediate.

Lis. E' vana ogni difesa.

Leo. Prima, che vederla mi risoluo.

Lis. Lasciate.

Leo. Di gettarla in pezzi.

Lis. Già la Lettera è nelle mie mani, come potrete fare ch'io non la legga?

Leo. Mia Signora, e Sorella auuertite.

Lis. Ciò ha da essere in questa guisa.

Leo. Chi non vede apertamente le mie suenture.

*Presenta la Lettera.*

Lis. *L'amore ò Signore D. Gio: che non viene accompagnato dall'ardire, non merita titolo di vero amore. Dicaio il mio, che per dimostrare la sua perfezione mi rende così coraggiosa, che senza riflettere al pericolo della mia vita, al rispetto del mio fratello, & all'accuratezza di Lisarda, vi supplico che veniate questa notte al mio giardino, che in quello farete introdotto a parlar mi. Condurrete con voi il vostro Seruo, acciò che*

-311 2

A 3

ne



*ne i perigli della mia fama non si ponghi  
a rischio l'vostre vita.*

**Lis.** Notabile risoluzione, 'è più graue il male di quello, che mi pensauo; Credeuo di ritrouare vn' Illusione, vna Fantasma, vn'Ombra, e frà l'oscurità di questi Caratteri vengo in chiaro d'vn Inganno, d'vn affronto, d'vn' offesa, che risoluo? Prudente dissimularò questa ingiuria senza nota di biasimo, perche anche il Sauio muta parere, & il prudente non rifiuta gli altrui consigli.

**Leo.** Hora che hauete inteso il tutto, sete contenta?

**Lis.** Nò che le materie di simili affari non apportano contentezze, mà disgusto.

**Leo.** Non lo dis'io che l'investigare questo segreto, non farebbe stato di vostra sodisfattione? chi non è atto ad eccitare vn danno, non sicuri nè anco di saperlo, nulla con quest' azione hauete conseguito, anzi mentre che io ossequiosa, riuerente, e guardinga fuggiuo quest' incontro, voi a viua forza hauete voluto ch'io vi perda quel rispetto, che con tanta accuratezza vi portauo; godete dunque liberamente del mio segreto, mentre, anch'io con maggior libertà,

e me-

e meno vergogna non cessarò di godere dell'amor mio.

**Lis.** Perplessa, confusa, e quasi fuori di me stessa rimango per vostra cagione ò Leonora, poiche quanto più vnisco l'intendimento in vn pensiero, m'allontano; Concludo però che per due potentissime cagioni duplicatamente da voi mi chiamo offesa, sì del poco rispetto portato al decoro, che si deue al vostro honore, come della poca confidenza vsata meco, che discredita l'amore che vi porto; Ecco dunque come da vna sola colpa ne nascono due offese; se nel principio mi haueste chiesto il mio consiglio, hauerei ben saputo dissuaderui da quest' affetto, ò se doppò riconcentrata questa passione mi haueste dimandato parere, haurei ben'io proueduto di profitteuole antidoto al vostro veleno, auuenga che le inclinazioni amorose son tali, che il raffrenarle nel principio è saluteuole, mà il non aiutarle nel fine, riesce ò impossibile ò dannoso.

**Leo.** Eh Lisa da non vi dolete di me, mà incolpate voi medesima. Quel conoscerui così ritrosa all'aggradimento de Cauallereschi Corteggi, quel pensare in fine che non erauate amante,

A 4 hà



hà originato la causa de' miei timori. Il motiuo del mio rispetto è l'origine della mia diffidenza, poiche fà male chi narra il suo male a chi non hà cognitione di quello. Chi mai si trouò in libertà che s'attristasse per il prigioniero? à chi godendo le delitie della vita, souuengono i singulti di morte? Chi mirando sù la spiaggia l'onde tranquille del mare, si querella della naue che si sommerge? E chi essendo circondato da piaceri, s'addolora per l'affanno, che vn'altro affligge? niuno, perche niuno può sentire quello affanno, che vn'altro tormenta. Così io, Schiaua non vi parlai, perche in libertà vi scorsi, Morta a voi non m'vnij, perche in vita vi trouai, in mezzo le procelle de' miei dubbij non vi chiesi aiuto, perche sù la spiaggia sicura vi viddi, & al mio tormento non dimandai ristoro, perche di compita salute vi conobbi arricchita, mà già che l'occasione, & il vostro affetto maggiormente mi rendono ardita a scoprirui le mie passioni: Sappiate ch'io sono amante, che D. Gio: Adoro, che di segreto li concedo favori, che ammiro il suo valore, che ammiro la sua nascita, che adoro la sua bellezza, che aspiro alle sue nozze.

Due

Due anni sono che mi serue, due anni che venendo ogni notte a fermarsi nella nostra contrada, è fatto quasi immobil Ombra di queste pareti, non temendo giamai esser fugato da i chiarori della nascente Aurora; Non fui già così facile ad arrendermi alle preghiere, anzi à i lamenti, al pianto, mi resi inflessibile, inesorabile, qual monte, qual scoglio, qual fiera, ma per il lungo assedio, cedè l'ardire, mancò la forza, s'humigliò la fierezza, e mi dichiarai sua, mà hora, che la venuta di mio fratello, disturba il poterli dal balcone della mia stanza fauellare, son risoluta introdurlo nel giardino, mà che occorre ch'io vi narri quello, che di già la mia lettera vi hà palesato; dirò solo, che questa è la causa del mio affanno, il fine de miei piaceri, l'origine della mia morte, se voi come sorella pietosa (già che prostrata mi vedete a vostri piedi) non vi disponete di arriere alla mia sorte, e di sturbare le mie suenture.

**Lis.** Alzateui ò sorella, e già che è impossibile il consigliarui, saria anche pazzia il riprenderui; Amore è vn fuoco che nella resistenza acquista maggior valore; Io offerisco in vostro aiuto la mia assistenza: Raccontasi di due

A 5

fon-



fonti, i quali benchè vniti per la vicinanza del sito, sono però così differenti nella qualità dell'acque, che a gl'habitatori di quel luogo arrecano non vulgare merauiglia, l'vna interizzisce col freddo, l'altra infiamma col caldo, degna comparatione per la dissuguglianza de nostri affetti: Io che non prouo amore; Io che sciolta mi viuo; Io che godo la libertà, sono il fonte gelato, che agghiaccia col freddo, voi che ne lacci sete presa, voi che da fiamme circondata vi ritrouate, sete il fonte vicino, che il gran calore comparte, vniamoci dunque acciò, che in conueneuole temperamento cangiandosi le nostre qualità nociue il fouerchio caldo dell'amore non incenerisca la riputatione, & il troppo gelo del rigore non estingua i vostri ardori. Ditemi quale è la mezzana dell'amor vostro.

*Leo.* Nise la quale è auuisata, che questa notte gli apra le porte.

*Lis.* O' come sete male auueduta, se sperate segretezza da vna serua. Hor vdate ciò che hò pensato per assicurarvi del vostro honore, e per darui vna testimonianza del mio affetto. In habito diuerso vuò fingermi vostra Serua per vedere se sopra honeste basi è  
fon.

fondato il vostro Amore. In questo modo verrò ad essere con l'honore, guardinga, con il vostro affetto liberale, con me stessa sodifatta. Darò al vostro amore vn testimonio per renderui timorosa, vna difesa al lato per ripararui da vostro fratello, vna sicurezza a me stessa per chiarirmi de miei sospetti, vna sodisfattione a tutti, che vna Serua non publichi le vostre leggerezze; dunque se viene il Seruo di questo D. Gio: da me non conosciuto dateli la lettera, mà fingete di temere ch'io non me n'accorga.

*Leo.* Non può tardar molto a venire.

## S C E N A S E C O N D A.

*Celio, Nise, e le Sopradette.*

*Cel.* **L** Asciatevi andare, non mancherà vn'inuentione, à gl'audaci la fortuna gioua.

*Lis.* Caualiato?

*Cel.* Questo è il mio nome, Signora.

*Lis.* Di. Come hai hauuto tanto ardire di entrare qui dentro?

*Cel.* Signora io non sò, che risposta vi posso dare così d'improuiso; datemi tempo, che si formi il processo, che si assegnino i termini, & all'hora vi risponderò per Procuratore.



*Lis.* Non mi rispondere con burle, quand'io parlo da vero.

*Leo.* O come è terribile Lisarda.

*Lis.* Via spedisciti, di presto, à che sei venuto, ò farò che la tua temerità sij castigata, col farti dare da miei serui cinquanta bastonate.

*Cel.* Signora io mi pretesto, che non faranno bene, a darmi quello, che non voglio. Vengo cercando il Cassiero di D. Nicolò Ursino, quel Genouese, che stà qui vicino alla sua Casa, hauendomi da dare certi denari di vna liberanza, & hò fallato la porta, mà questo è vn'errore, che con l'uscire di Casa, tosto s'emenda.

*Lis.* Chiamalo, e dagli la lettera, mà di nascosto.

*Leo.* Ah'Galant'huomo, chi poteua castigarui seueramente; riuocando la sentenza; si compiace solo, ch'io vi dica, che mai più capitiate in questo luogo.

*E li dà la Lettera.*

*Cel.* Ringratiatela, e diteli, che i suoi precetti, me li porrò in memoria. Māco male, che mi parto senza bastonate, e con liberanza.

## SCENA TERZA.

*D. Sancio, e sopradetti.*

*D. San.* Che liberanza?

*Cel.* Questo sì ch'è peggio, non parto senza le mie.

*D. San.* Che cerchi. *Male indizio.*

*Cel.* Nessuno Signore?

*D. San.* Di chi sei seruo?

*Cel.* De Dei.

*D. San.* De Dei?

*Cel.* Vi marauigliate? Tutti siamo suoi serui, maggiormente quando li seruiamo male. Il voler poi, ch'io dica chi vado cercando, non lo farò mai, che ben sapete, ch'è contro l'arte il replicar due volte vna medesima cosa, e poi hò fretta, non posso trattenermi, queste Dame ve l'ò diranno. *Via*

*Lis.* Lasciatelo andare, egli venne qui solo per dimandare di vn certo nostro vicino, e si pigliò licenza di trattenerfi per essere vn bell'humore.

*D. San.* Con tutto ciò, non rimango a pieno sodisfatto, non vorrei o Lisarda, che, mentre io son venuto dalla guerra per godere i frutti della pace, e per custodire il vostro honore, la vostra leggerezza mi desse materia di tras-

por.

SCE.



portare le straggi dalle Campagne, nel ristretto della propria Casa. Più volte hò veduto quest'huomo nella nostra contrada, ne sò il perche, vi ricordo ò forella che le speranze amoroze, non sono che apparenze, e facilmente suaniscono.

*Lis.* Chi vi ode discorrere così sensatamente giudicherà in vero, che voi siate il tipo della prudenza, ouero il simulacro dell'honore. Eh *D.Sancio* non habbiamo bisogno de vostri ricordi, perche siamo vostre sorelle, e quando anche non fossimo bastarebbe la nobiltà del nostro sangue ad erudirne, & ammaestrarne, non gli essempij delle vostre attioni; vantate pure i pregi dell'honore, tessete Encomij alla pudicitia, fate pompa della vostra prudenza, che sarete lodato da noi non già, ma si bene da quel Cavaliero, al quale con si poco rispetto vsurpate la Dama. *Via.*

*D.San.* Aspettate *Lisarda*, ascoltate.

*Leo.* Ella parte forse per non farui arrossire di vantaggio, perche volete che aspetti?

*D.San.* Voglio che ella intenda, la verità del fatto.

*Leo.* Siamo bene informate, riuolgete a voi stesso i vostri consigli, ricordateui hauer detto, che le speranze amoroze

rose non sono che apparenze, e facilmente suaniscono.

*D.San.* Ascoltate mi ancor voi, non partite, chi haurà mai tanto finistramente informato di me *Leonora*, e *Lisarda*?

### S C E N A Q V A R T A.

*D.Gio., e Ottauio.*

*D.Gio.* **Q** Val graue malinconia occupa il vostro cuore? *Ottauio* amico caro; così vi racchiudete in vna camera, e godendo de vostri tormenti, non volete altro compagno che le lagrime, & i sospiri, forse vi ra trista il vederui nella mia Casa angustiato trà la pouertà di queste mura, ditelo amico, che se non haurò degno albergo per riceuere il vostro corpo, hauerò ben degno cuore, che sarà capace de vostri tormenti.

*Ott.* Ahi amico, così offendete la purità de miei affetti, più pregio la vostra Casa, che se fosse il palazzo del Sole, essendo che i veri raggi di Febo, non risplendono meglio che nel seno della Virtù.

*D.Gio.* Sò che non è termine conuenevole il cercare con troppa accuratezza



za, ciò che altri gode tener secreto, mà io questa volta voglio più tosto il titolo di scortese inuestigando il vostro male, che di saggio, e modesto lasciandoui morire nel vostro silenzio, e siate certo, che non mi partirò da questo luogo se prima non mi dite la cagione della vostra venuta così d'improuiso in questa Città, e come senza lasciarui vedere da niuno, vi sete eletta per volontaria prigione questa stanza.

*Ott.* Vdite dunque. Ben vi ricordate D. Gio: di quel fortunato tempo, che nelle scuole famose di Padoua Patria, e centro della virtù, e delle scienze, fummo così vniti, che poteua dirsi esser noi vn corpo animato da due anime, e che vna sol'anima desse vita a due corpi, vi rammentate pure, come in vn medesimo giorno dal vostro Padre, e dal mio riceuemmo lettere con diuersi ordini; il vostro vi comandaua, che con ogni sollecitudine vi trasferiste qui in Napoli per hauerui degnamente destinato alle nozze di *Dama* di molto merito, mentr' il mio mi imponeua, che subito cangiassi le penne, e i libri nella Corazza, e nella Spada, sì che voi a maritarui, & io alla guerra fummo in vn medesimo tempo;

po, anzi per vn istesso fine destinati, perche in questi tempi, il matrimonio è la guerra sono vna cosa medesima, nel licentiarci, e nel diuidersi le catene delle nostre braccia, ci giurammo quando fosse di mestieri, spender la vita l'vno per l'altro, non douendo ciò vietarci, ne distanza di luogo, ne auersità di fortuna; sù questa confidenza son venuto a trouarui ò D. Gio: & a farui conoscere quanto sono più perfetto amico di voi, poiche nelle mie sventure sono il primo à valermi de vostri favori. Andai come sapete à Milano, doue col gioco, e col corteggio di belle Dame mitigai il dolore di vedermi lontano, e da voi, e da ogn' altr'amico, così cominciando Amore à scherzare in mezzo l'armi, non essendo la prima volta che si sia posato in braccio à Marte, mentre si trastullaua nel seno di Venere; venne d'improuiso a ferirmi vga giouinetta, che degnamente potea chiamarsi la fiamma di mille cuori. Crebbe l'amore con la corrispondenza, e questo fuoco, ch'io mi credeuo atto ad estinguersi ad ogni mia voglia, s'auanzò in maniera, che in poco tempo diuenne vn'Etna, vn Vulcano, vna sfera, vn centro, vn'abisso di luce, vna fucina

oue



oue fabbrica i suoi fulmini Giove, onde non potendo più resistere, mi risol-  
si [ benché fosse altrettanto pouera di  
beni di fortuna, quanto ricca delle  
bellezze singolari del corpo] per far-  
la mia, di darle fede, accompagnata  
da mille giuramenti, di esser suo spo-  
so, e perche questa promessa, appiana  
ogn'intoppo, e supera ogni ostinata ri-  
gidezza della ritrosia femminile, ella  
non tardò molto a dare il consenso  
alle felicità bramate; di ciò diedi parte  
ad vn'amico, (mento, perche fù vn'  
amico infedele, & vn mostro così or-  
rido, che supera di crudeltà ogni più  
fiero nimico; ) il veleno dell'aspide  
quanto meno è, sentito è più mortale,  
e Corisca narrando il suo mal talento  
l'attesta dicendo, che chi non sà finger  
l'amico, non è vero nimico; ò inde-  
gno, ò traditore, ò mal Cauagliero,  
mà lasciamo questo perfido nel lezzo  
dello sua perfidia, e diciamo, che men-  
tre io giolivo allegro, e contento, as-  
pettauo che il Sole hauesse tuffato nell'  
Oceano la dorata sua chioma per ren-  
dere trà l'ombre più sicuri i miei furti  
amorosi, mi giunge ordine, che per  
affare importante mi trasferisca al  
Campo; con la speranza del presto ri-  
torno addolcisco le mie amarezze,

vado doue l'honore mi chiama, spe-  
dito dall'affari, ritorno doue Amore  
m'inuita, m'incaminto a Casa della mia  
amata, e trouo, ò Dio, qui la voce mi  
manca, qui il dolore mi accora, , qui  
vno strale, vn'affanno, vn'veleno mi  
trafigge, mi cruccia, m'uccide: poiche  
trouai.

## S C E N A Q V I N T A.

*Vrsino, & i Detti.*

*Vrsino.* **D.** Giouanni.

*D. Gio.* **D.** Signore.

*Ott.* Fui interrotto a tempo per poter  
respirare in tanto affanno.

*D. Gio.* Voi ne miei appartamenti?

*Vrs.* A ritrouar vi vengo per dolermi d'  
vn'offesa da voi riceuuta.

*D. Gio.* Io v'offendo?

*Vrs.* Sì.

*D. Gio.* V'ingannate come può essere, le  
come Signore vi riuerisco, e come Pa-  
dre v'honoro?

*Vrs.* E vi par poco offesa, l'hauermi tac-  
ciuto fin hora la venuta del Signore  
Ottauio in nostra Casa? dunque non  
hò merito per essere a parte di questa  
fortuna, non douro anch'io rallegrar-  
mi di hauer nella mia Casa vn'Ospite  
così degno?

*D. Gio.*



*D. Gio.* Non senza cagione vi dolete ò amato Genitore, ma incolpatene il Signor Ottauio, poiche il mio silenzio è stato figlio del suo comando.

*Ott.* Con ogni più viuo affetto dell'animo vi riuerisco Vrsino, venni solo in questa Città per condurre a fine vn mio interesse, che richiede secretezze, e sollecitudine per poscia ritornare a Milano, scusatemi se l'vrgenza del negotio mi hà fatto trascurare il mio debito.

*Vrs.* E non volete, che in qualche parte sodisfacci à gli oblighi, che tengo alla vostra Casa?

*Ott.* Hora son vostro seruo.

*Vrs.* Voglio se così vi piace, che vi trasferiate in vno de miei appartamenti, dalle finestre del quale potrete ricrearui con la vista del Mare.

*D. Gio.* Nò nò Signor Padre, scusatemi non vuò, che parta da questo luogo troppo mi è cara la sua conuersatione, e poi volendo qualahe volta andar di notte, vi turbaremo il riposo.

SCE-

## S C E N A S E S T A.

*Celio, e i Sopradetti.*

*Cel.* **I**L Vecchio in queste stanze? chi diauolo ce l'hà condotto? nascondo la lettera. Oh che visita importuna.

*Vrs.* Non voglio impedire i vostri gusti, solo bramo, che intendiate, che sò, che sete nella mia Casa.

*Cel.* Si è pur partito vna volta. Datemi la buona mano Signore, porto vna lettera, e tanto basti.

*D. Gio.* Presto dà quà.

*Cel.* Date quà prima voi.

*D. Gio.* Non mancarà regalo, dammi la lettera, seguite Ottauio il vostro discorso, esse ansioso n'attendo il fine.

*Ott.* Nò leggete voi prima la lettera, che le buone nuoue, come credo sia questa, deuono esser subito intese.

*D. Gio.* Con vostra licenza io leggo.

*Ott.* Leggete, che il Cielo secondi i vostri desiderij, non vi voleua altro solliuo a miei mali che l'esser partecipe delle felicità d'vn tanto amico, e bene mi hauete da dar la mancia.

*Cel.* Piano, che siamo due ghiotti ad vn tagliere.

*D. Gio.*



*D. Gio.* Non vi è mancia, che sia proportionata per il riconoscimento di così buona nuoua.

*Cel.* Che bella scusa, per non mi dar la mancia, se questa è troppo buona nuoua, date qui la lettera, fin tanto che ve ne porti vna mediocre, che così mi farà di più utile.

*D. Gio.* Già vi narrai, come il già proposto mi Matrimonio, non essendo di mio gusto si annullò, e come ad vna Dama Principale di questa Città hò dedicato i miei affetti, e perche vn suo fratello, che di poco è gionto disturba il poterle fauellare al solito balcone, ella mi scriue, che per leuare ogni sospetto m'introdurrà nel giardino; che vi pare?

*Ott.* Finezza d'vn' Amore più che ordinario.

*D. Gio.* Già è hora, ch'io mi parta, se perdo l'occasione, perdo la vita. O là ferraiuolo, e Spada, addio Ottauio.

*Ott.* Aspettate D. Giouanni, voglio prima, che partiate, richiederui d'vn fauore.

*D. Gio.* Che comandate?

*Ott.* Nella Lettera non vi dice, che conducciate con voi vn seruo?

*D. Gio.* Sì.

*Ott.* Hora in vece del seruo voglio venir

io per accompagnarui, e difenderui.

*D. Gio.* E se ella se ne sdegnasse, essendo nella lettera, solo il seruo nominato.

*Ott.* Conducetemi solo, che sotto nome di seruo verrò con voi.

*D. Gio.* Celio è vn bell'humore, & ella alle volte si compiace discorter seco, se vi fauella come anderà?

*Ott.* Dimanderò licenza alle mie passioni, che per poche hore mi diano campo di diuertirmi in facerie, & argutie.

*D. Gio.* Sete amico fedele, e tanto basti.

*Cel.* Ecco ferraiolo, e spada.

*Ott.* Dammi il tuo, e tù rimani.

*Cel.* Molto volontieri ve lo dò senz'altra notificatione.

*Ott.* Andiamo, ne dubitate, non farei vostro amico, se non fossi anche vostro seruo.

## S C E N A S E T T I M A.

*Leonora, e Lisarda di notte nel Giardino.*

*Leo.* **G**Odo, che siate testimonio delle mie attioni, qui vedrete come degnamente hò collocato il mio affetto.

*Lis.* Non turbarò i vostri gusti, purché voi custodiate il segreto, mà se mai vi



cadeſte in penſiero di paleſare ad alcuno, ch'io quaſi mezzana de voſtri amori in queſto loco mi conduco, giuro al Cielo, che laſciando da vn canto l'affetto di Sorella per veſtirmi de i rigori d'vna furia, conuertirò in vn' Inferuo di tormenti, il voſtro ſoſpirato paradifo di gioie.

*Leo.* Non temete, che per voſtra ſodisfattione, e per mio vtile, ſaprò tacere benche ſijno due termini incompatibili, donna, e ſegretezza.

*Lif.* Noſtro fratello è venuto?

*Leo.* Nò, ma quando veniſſe, non vi è pericolo, poiche di rado ſi conduce a noſtri appartamenti, & in particolare di notte.

*(Qui v'è il cenno.)* Zizi.

*Lif.* Che coſa è queſta?

*Leo.* Queſto è il cenno di D. Giouanni andate ad'aprire.

*Lif.* Vado ma non con poca turbatione.

*Leo.* Voi temete?

*Lif.* Io nò fò ſolo per eſercitar meglio la parte di Serua, ſete voi D. Giouanni?

*D. Gio.* Io ſono ò bella Niſe, che vengo con la ſcorta d'vna ſtella à ricercare il Sole.

*Lif.* Andate piano, che benche ſuo fratello.

tello ſia furore, Liſarda però non dorme.

*D. Gio.* Oſcuriſſima più del ſolito, queſta notte ſi dimoſtra.

*Lif.* Vicino a Leonora, vi trouate luce, e ſplendore.

*D. Gio.* Tù dici il vero, che doue il bello di Leonora ſi ſcorge, ſi dileguano le tenebre.

*Leo.* D. Gio. mio Signore.

*D. Gio.* Leonora mio bene, laſciare che cingendoui con queſti honeſti abbracciamenti, mitighi il tormento, che prouo per non poterui vedere.

*Leo.* Chi non vi amaſſe, non s'arrifchiarebbe ad vn'attione ſomigliante.

*D. Gio.* Queſti ſono dubij, che non vanno ſciolti, che da me ſolo.

*Leo.* Niſe?

*Lif.* Signora.

*Leo.* Habbi l'orecchio attento verſo l'appartamento di Liſarda, acciò che importuna non venga à diſturbarne.

*Lif.* Non dubitate, che io haurò cura baſtante di Liſarda, & io m'incamino verſo la porta a prouedere, che neſſuno poſſa vſcire, ne entrare.

*Leo.* Chi è quello? Celio?

*Ott.* Qui comincia la mia metamorfoſi. Signora sì.

*Leo.* Come non ſi dice altro?



*Ott.* Nò Signora, perche in quest'occafione il filentio è il primo precetto d'amore, che dice non sturbare, e però sempre hò giudicato bene, non giocar di scherma co'miei amici, non burlar co'miei padroni, non gridare con la morosa, non contendere con pazzi, non argomentare con Sauij, non contrastare con i Signori, non fidarsi di donna, non absentarsi con gelosia, non curarsi di fauor di nastri, & in somigliante Caso, non disturbare due amanti, che stan disacerbando le loro passioni.

*Leo.* Tù dici il vero, però mentre io parlo con D. Giouanni, acciò non rimanghi senza qualche trattenimento, discorri con Nise, ch'io mi contento. Così Lisarda non potrà offeruare attentamente ogni mia attione.

*Ott.* Volontieri.

*Lis.* Guarda doue mi vada ad imbrogliare mia sorella.

*Ott.* Doue sei?

*Lis.* Son qui, sediamoci, e mentre i nostri Padroni discorrono, voglio che ancor noi ci tratteniamo, poiche il tuo bello humore m'inuita.

*Ott.* Non vi fidate d'inuiti, perche fù vn mio amico, che inuitò altri suoi compagni à desinare, venne il giorno stabilito,

bilito, & il buon conuitatore quando fù hora di pranzo si mangiò lui solo ogni cosa, vennero gli amici, e trouarono la tauola, che pareua campagna rasa, & egli per pascergli di chiacchiere, già, che non poteua di viuande, si scusò col dar la colpa al dispensiero, che non haueua trouato nulla, e sgridandolo il mandò via; onde vn bell'ingegno fece in questo proposito vn Madrigale, che dice.

Vn certo, Flauio detto,

Hà fatto vn tal Conuito,

Di Platoniche Idee tutto Condito:

Che pranso tal non mai veduto in terra,

Credo, che per fortuna

Nel concauo sia fatto della Luna.

E' lo Scalco il Pensiero,

Il nulla il Dispensiero;

Et il Capriccio, che già è fatto Cocco,

Per cocer le Viuande aspettar vole,

Che dalla sfera sua discenda il foco;

Il Maestro di Casa è Fantasia;

E fantasticamente

Fantastico Coppiere è la Bugia,

Così Cibo, e Beuanda, è fatto il nulla.

Anzi fauola il tutto all'altrui Brame.

Sol Istorica in noi resta la fame;

Pellegrino apparecchio: il primo Cibo.



E' l'ente di ragione, & il secondo  
E' la Fenice, che non è nel Mondo.

*Lis.* Bellissimo è il Madrigale.

*Ott.* Mà più gentile siete voi.

*Lis.* Manco male, che non mi conosce.

*Ott.* Buono per me, che posso fingere.

*Leo.* Così felice dunque vi stimiate per  
hauer incontrato quest'occasione?

*D. Gio.* Sì perche incontro l'amore, e  
fuggo la gelosia.

*Lis.* Se quella Diauoleffa di Lisarda  
sentisse questi ragionamenti che sa-  
rebbe?

*Ott.* Io non fò stima di lei, perche è vna  
pazza.

*Lis.* Come pazza?

*Ott.* Perche non ama.

*Lis.* Bisognerà prouarlo.

*Leo.* Non fuggite la gelosia, se volete  
seguire amore, io v'amo è son di voi  
gelosa, poiche quella è il condimento  
de miei piaceri, lo stimolo de miei de-  
siderij, e la vita del mio amore.

*Ott.* Vdite, & intendete, come dall'amo-  
re non s'allontana l'intelletto. Amo-  
re è vna passione, che ricouerandosi  
in noi diuiene l'anima nostra, eccolo  
superiore, parte principale dell'anima,  
e l'intelletto il quale assiste ad amore,  
come nume dominante all'anima; sì  
che amore signoreggia l'anima, e trahe

à se

à se l'intelletto; onde conchiudo, che  
chi non ama non è Crudele; ma, ò  
non è huomo, ò è pazzo; poiche solo  
da quel cuore amore si allontana, doue  
non ritroua anima, e così non sarà  
huomo, ò non vi rissiede intelletto, e  
così sarà pazzo.

*D. Gio.* Questa opinione deu'essere di voi  
sola; poiche da altri hò inteso, che il  
vero amore è quando li amanti godo-  
no quella gradita contentezza della  
perfetta vnione, dalla quale, sono lon-  
tani gli sdegni, il timore, l'odio, e l'in-  
uidia, de'quali affetti, e difetti sem-  
braua ripiena la gelosia, quale con la  
sua fredezza, opponendosi al caldo d'  
amore apertamente dimostra, ella es-  
sere d'amore il vero contrario.

*Lis.* Dirò ancor'io contro di ciò il mio  
parere fondato nell'esperienza. Io vid-  
di vn pazzo amare, dunque non sarà  
vero, che amore stia nell'intendimen-  
to, già che vn priuo d'intelletto ama,  
e quante volte gli huomini più saggi  
per amore sono impazziti attribuendo  
questi effetti, à gli affetti d'Amore,  
dunque come può essere amore vnito  
all'intelletto, se con tanta forza Amo-  
re da se discaccia l'intelletto?

*D. Gio.* Ouidio dice non regnare amore  
doue la gelosia non preuale, e Lutia-



no afferma il medesimo, mentre dice, che il picciol fuoco è d'amore, & il grande della gelosia, dunque la gelosia preuale in amore, e se li argomenta le fiamme non li nuoce, se non li nuoce, non è cattiva, se non è cattiva dunque è buona vi basta?

*Lis.* Vn musicale Istromento benchè tocco da mano non perita in simile esercizio, manderà fuori qualche voce mà sconcertata non sonora, così vn pazzo, prouerà amore, mà non saprà amare, come l'Istromento toccato può sonare, mà non bene.

*D. Gio.* Cedo alle vostre ragioni.

*Lis.* Mi chiamo vinta da vostri argomenti.

*Leo.* Sono effetti della vostra gentilezza.

*Ott.* La vostra cortesia mi fa degno di questo trionfo.

*D. Gio.* Sono parti del vostro ingegno.

*Lis.* Resto ammirata de gli spiriti viuaci di Celio.

*Leo.* Resto legata da i modi gentili di D. Giovanni.

*Ott.* Resto sorpreso da i tratti viuaci di Nise.

*D. Gio.* Resto confuso dall'ingegno diuino di Leonora.

*Lis.* E' già tempo di pattire, mà con diguito men vado.

*Leo.*

*Leo.* E' forza ch'io men vada, mà con angoscie mortali.

*Ott.* Bilogna ch'io mi ritiri ma con piacere infinito.

*D. Gio.* E' di mestieri ch'io m'allontani, mà con dolote immenso.

*Lis.* Chi crederebbe?

*Leo.* Chi pensarebbe?

*Ott.* Chi s'immaginerebbe?

*D. Gio.* Chi giudicarebbe?

*Lis.* Ch'al discorso d vn seruo io restassi.

*Leo.* Ch'al sonoro d' vna voce, io rimanessi.

*Ott.* Ch'à i tratti d'vna Serua, io diuenissi.

*D. Gio.* Ch'all'ingegno d'vna Dama, io mi scorgessi.

*Lis.* Confusa.

*Leo.* Ammirata.

*Ott.* Perplesso.

*D. Gio.* Attonito.

*Lis.* Addio Ingegnoso.

*Leo.* Addio Caro.

*Ott.* Addio Scaltrita.

*D. Gio.* Addio Bella.

*Il fine del Primo Atto.*



32.  
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Leonora, e Lisarda.

**Leo.** **C**He notabil malinconia è questa che così fieramente vi opprime i sensi, vi ruba la fauella, e vi rende sì trauagliata? Deh fate, che ancor' io sij à parte del vostro duolo, col parteciparmi il mal, che vi tormenta.

**Lis.** S'io potessi dire il mio male potrei sperarne il rimedio, mà come non hò modo per ispiegarlo, così non hò maniera da superarlo. Le lagrime sono testimonij dell'affanno, mà sono anche alleggiamento del duolo, i sospiri sono venti, che testificano le tempeste dell'animo, ma sono anche fiati, che tranquillano le procelle del cuore, le lagrime cadendo solleuano la noia, i sospiri sollecitandosi abbattono i tormenti, però à chi l'è conteso il parlare, il piangere, & il sospirare vada pure à praticar con le furie, poiche simili pene solo à dannati si deuono.

**Leo.** Sorella à quel che dite, conosco, che le mie parole non sono sufficienti à solle,

SECONDO. 33

solleuarui; poiche la vostra non è malinconia, ma smania, rabbia, e furore; ben m'imagino la cagione, s'io l'indouino, promettetemi di non negarmela, già che non volete dirla?

**Lis.** Prometto, ohimè. che farà?

**Leo.** Forsi per hauerui partecipato i miei affetti, e per esser diuenuta questa notte incognita mezzana de'miei amori.

**Lis.** Non già per vostra cagione: mà d'altro accidente occorsomi questa notte, nasce la mia turbatione.

**Leo.** E non potrò rallegrarui?

**Lis.** Potete col lasciarmi sola; poiche vn' infelice, che in altri non può trouar conforto, sol in se stesso lo troua.

**Leo.** Non replico, mà vi obbedisco, Cielo che dourò fare?

**Lis.** Dourò morire, e tacere.

**Leo.** S'io la lascio in preda al duolo.

**Lis.** Terminerò la vita, mà finirà il tormento!

**Leo.** Sarà vna spietata vbbidienza.

**Lis.** Dunque pietosa parca, se ti priego.

**Leo.** O'quanto mi spiace il lasciarla.

**Lis.** Perche empia mi fuggi?

**Leo.** Vuol che m'allontani, e mi chiama.

**Lis.** E pure a lento passo t'incamini?

**Leo.** Son qui.

**Lis.** A che sete venuta?

**Leo.** Chiamata da voi ne vengo.



*Lis.* V'ingannate.

*Leo.* E chi volete?

*Lis.* La morte?

*Leo.* Confusa mi parto.

*Lis.* Dolente rimango.

S C E N A S E C O N D A .

*Lisarda Sola.*

**E** Ccomi sola, mà da questa solitudine, qual consolatione riporto? è qual consolo mi può venire da vn freddo sasso, da vna insensabil parete, da vn silenzio muto. Chiamarò in soccorso i miei pensieri? Sì sì venite, vi chiamo non come seguaci delle mie gioie, mà come compagni del mio dolore, mà misera di chi mi fido? se scatenandosi dal Cupo Carcere del mio seno, appena veduta la luce vagabondi per l'aure godendo la recuperata libertà, fuggono la compagnia di quel Cuore, nel di cui centro riconoscono il loro Inferno. Mà che deliri son questi ò *Lisarda?* spero soccorso da quei pensieri che passeggiandomi per la mente ad vn tratto mi fanno vacillar l'intelletto, sconuolgere la volontà, palpitare il Cuore, inlanguidire le membra, e senza alcun rispetto, mi confondono,  
mi agi-

mi agitano, m'uccidono? Forsennata che sei, e vuoi per tuoi compagni così fieri nimici? vscite da questo seno Tiranni del mio arbitrio, io da me vi discaccio. Mà oh Dio, che il danno è ineuitabile, poiche da questo fonte, altri riui ne scorrono, da questa pianta, altri germogli ne sputano, e da quest'Idra, altri Capi ne nascono, mà qual è il fonte amaro; la pianta mortifera, il Mostro insidioso? dirollo in vna parola, Amore. Io amante? Se, ne feruitù mi vinse, corteggio m'allettò, bellezza mi prese, ne preghiera mi soggiogò, sguardo mi ferì, ne lagrime m'impietosirono, ne sospiri mi piegarono, dono non m'obligò, lettera non mi persuase, ò lamenti m'intenerirono. Dunque chi m'ascoltasse direbbe, che amo vna pianta, adoro vn sasso, mi consumo per vna fera, nò nò Io amo vn'huomo, mà vn'huomo così vile, e di nascita così abietta, che meglio fora stato per me rendermi soggetta all'odio di tutti gli huomini del Mondo, che all'amore di questo solo, pure acciò senza qualche difesa non rimanghi la mia colpa, dirò che contre strali ferisce Amore, l'vno che nasce dal fauellare, l'altro ch'è prodotto dalla vista, e quello ch'è generato dall'



vdito. La natura per prouedere a questo danno pose alla custodia de gli occhi le palpebre, e diede per guardia della lingua le labra, e i denti, mà lasciò l'orecchio così sprouisto di difesa, che se per questa strada il nimico l'assale, vede l'vdito aperto, e senza gettare à terra le mura troua spalancate le porte; Per la piaga de gli occhi conforto le lagrime, per l'affanno del cuore son refrigerio i sospiri, mà l'vdito nato solo a penare non troua per suo scampo, ne consolatione, ne difesa. Per questa parte Amore s'introdusse nel mio seno, e formando della voce di Celio, vn sconcentrato concerto di semplice, & astuto discorso, mischiando insieme innocenti detti, e parole graui, pure preghiere, & argomenti sofisticati pose nella mia mente con vn Chaos l'amore, mentre Amore nella confusione del Chaos hebbe i natali. Vna sola speranza in tante angoscie mi resta, & è il procurare di vederlo di giorno, accioche la sua presenza facendo in me l'effetto dello scudo di Atlante, mi scuopra i suoi difetti, e con l'emenda de gli occhi si supplisca al mancamento dell'vdito, inuitato dalle mie preghiere, come Nise, credo che non possi tardar molto a lasciarsi vede-

vedere. O Amore, che indegna fiamma mi accendesti per vendicarti della mia alterigia.

## S C E N A T E R Z A .

*Celio, e Lisarda.*

**Cel.** I L Signor Ottauio, e D. Giouanni mi hanno detto che venghi à trouar Nise, che ella dirà di amarmi, però che non contradichi à nulla, e che finga corrispondenza; chi dichiarerà questi enigmi? io per me non l'intendo. Quel tormi il capello, e ferriauolo, quell'andar di notte, quel guardarsi da me, quel ritornar sì tardi, quel mirarmi, e ridere, quel volere che d'improuiso venga all'amore con vna donna, che appena hò veduta, mi confonde il ceruello. Ohimè ecco Lisarda.

**Lis.** Ben sarà profitteuole il rimedio, poiché mirando costui, de miei passati vaneggiamenti mi sdegno, mi dolgo, mi arrossisco. A che fine hai pronunziato il mio nome?

**Cel.** Perche mi son ricordato di mia Madre, che si chiamaua come V.S.

**Lis.** Si chiamaua tua madre Lisarda?

**Cel.** Signora nò. Portia.

*Lis.*



*Lis.* Quanto più lo miro maggiormente l'abborrisco; non ti ricordi o temerario quand' io t'imporsi, che non mai più ponessi il piede in questo luogo?

*Cel.* Me lo ricordo, e per buon segno mi lasciasti detto, che à due vostri serui vn'altra volta, ch'io fussi venuto haurai fatto la riceuuta di cinquanta bastonate, ma però hauete il torto, perche essendo io così vostro humilissimo Seruitore, come prossimo de' vostri serui, non deue riceuere offesa, e poi quando tentassero far cosa contro me saprei con questa spada battergli come piccadigli; Se ella è poltrona come credo hauerà paura, e mi lascerà andare.

*Lis.* Questo suo coraggio mi è noto, e con molto ardire la notte passata custodiua la porta del Giardino, e vigilaua per la salute del Padrone, ma che rilieua questo? non gioua l'ardire del cuore, dou'è la viltà della nascita.

*Cel.* Come mi mira attentamente. Giurerei, che frà se stessa stà discorrendo della mia maestosa presenza.

*Lis.* Che brutto Ceffo?

*Cel.* Non vi manca, che i colori del resto io credo, che questa Signora mi stia dipingendo.

*Lis.* Goffo nel Caminare.

*Cel.*

*Cel.* Almeno mi fossi messo le scarpe alla moda.

## S C E N A Q V A R T A.

*D. Sancio, e detti.*

*D. San.* **N**on più: datemi licenza, che hor hora torno.

*Lis.* Ohimè, mio fratello, come potrò fuggire quest'incontro?

*Cel.* Se viene con vn legno, l'incontro è bell'è fatto.

*Lis.* Se ti hà veduto entrare, che farà?

*Cel.* Mi dà fastidio l'uscire non l'entrare.

*Lis.* Passa tosto in quest'appartamento.

*Cel.* Come più alle strette mi troua, peggio è per me.

*D. San.* Sete sola Lisarda?

*Lis.* Sì Signore, ma che fate?

*D. San.* Serro questa porta, poiche à solo à solo voglio fauellar con voi.

*Lis.* Ohimè, se l'hà veduto.

*Cel.* E non vi è vn paio di testimonij, acciò se m'ammazza possa prouare la violenza.

*Lis.* La porta è chiusa, che farà?

*D. San.* Molte volte hò desiderato, che mi si offerisce occasione di poterui disingannare, di ciò, che a torto da voi

mi



mi è stato contanto ardire rimproverato, accusandomi di lasciuo usurpatore dell'altrui Dama, sò che vno di quei serui, che da Milano mi accompagnarono à mia Casa concetto così sinistro hauerà impresso di me nella vostra mente; ma di gran lunga v'ingannate. La Dama fù prima da me seruita, e dopo hauermi arricchito di speranza mutò pensiero, e di vn mio amico fieramente si accese, nella disunione de' nostri affetti s'unirono reciprocamente le loro volontà, e mentre l'usurpatore de miei contenti non consapevole de' miei traditi amori, mi palesa, che la ventura notte dee trouarsi nelle braccia dell'amata, per improuisa inuitabile necessità vien costretto di portarsi all'essercito, si parte, e tra mille pensieri confuso mi lascia; rifletto à ciò che mi hà detto, inuidio la sua fortuna, piango le mie miserie, detesto l'altrui incostanza, mi accingo alla vendetta, confidero la sua lontananza, innanimo le speranze, parlo con vna serua, si offerisce in mio aiuto, con doni me la guadagno, giunge la notte, vado alla sua Casa, fò il cenno, mi pare la porta, m'inoltro nelle stanze, ritrouo l'infida, mi mira sdegnosa, la Serua finge ignoranza del

suc-

successo, ei si turba, io la detesto, rimprovero la mancanza, ripiglia ella ardire, alza le voci, giungono due serui, mi pongo in difesa, scendiamo al Giardino, s'incalza la pugna, ne stendo vno al suolo, fuggo senza intoppo, vendico le offese, lascio vn'incostante, m'incamino alla Patria, offeruo i vostri andamenti, trouo di che temere, vi scuopro i miei sospetti, mi sgridate ardita, m'accusate à torto, vi narro il vero, sete del mio sangue, ma però vi rammento, che chi seppe abbandonare vna Dama incostante, saprà anche uccidere vna Sorella disonesta. *E via.*

*Lis.* A ragione mio Fratello si sentatamente mi parla, hor se qui ritrouaua Celio, che sarebbe stato di me? non tutti i mali si curano con vn istesso rimedio, purchè la presenza di costui sani il mio, si prouederà con il tempo à gli altri. *Celio?*

*Cel.* Signora.

*Lis.* Ben puoi vscire liberamente,

*Cel.* Chi Diauolo mi hà condotto in quest'imbroglio?

*Lis.* Fà che non ti veda mai più in questa Casa.

*Cel.* Ne anche con licenza de' Superiori vi tornerò.

*Lis.* Celio?

*Cel.*



*Cel.* Signora .

*Lis.* Occhi miei, auanti che egli si parta imprimete bene in voi oggetto sì abominuole .

*Cel.* E pure torniamo alle solite guardature .

*Lis.* Ricordati bene di quello che ti hò detto .

*Cel.* A' mettere in scritto, hor hora me ne vado .

*Lis.* S'io non lo vedo mi priuo del mio rimedio, Celio, Celio .

*Cel.* Non occorre altro la prima volta, che vi torno cauatemi vn'occhio .

*Lis.* Son mutata di pensiero, vò che tù spesso venga à vedermi, che sola la tua presenza può euitare la mia morte. Ah Dio che hò detto .

### S C E N A Q V I N T A.

*Celio Solo.*

**C**He cifre son queste, discorriamola vn poco, se la mia presenza può euitare la sua morte, dunque con l'esserli presente io li dò vita, e s'io son la sua vita chi non intende il resto? ò fortuna inaspettata, & io son così sciocco che al vedermi mirare, e rimirare, tormi con li sguardi la misuta da capo à pie.

a piedi, sentir licentiar mi, e poi chiamare, non hò inteso alla prima? Perdonò Lisarda la mia passata trascuraggine, che per l'auenire prometto di assistere di giorno, e di notte alla tua Casa, e non mi allontanare punto da tuoi comandi. Fortunato Celio, che vedi assoggettita al tuo merito vna bellezza così singolare.

### S C E N A S E S T A.

*Ottauio, Vrsino e D.Giouanni di Notte.*

*Ott.* **A**Mbi verremmo seruirvi .

*Vrs.* Se mi sete amico lasciate i complimenti .

*D.Gio.* Non è di douere, che di quest' hora andiate solo.

*Vrs.* Benche Vecchio non hò timore.

*Ott.* Già mi è notte la generosità dell'animo vostro, e vogliamo accompagnarui non per assicurare la vostra persona, ma per non mancare al nostro debito .

*Vrs.* Quando anche lo consentissi non fà di mestieri, poiche già son vicino alla Casa, doue hò da trattenermi con certi amici a giocare, addio Signor Ottauio, à riuederci D.Giouanni, seruite vn così degno amico .

*D.Gio.*



**D. Gio.** Il vostro comando, & il douere me l'impone, manco male, ch'è riuscito conforme desiderauo. Così senz'altro intoppo potremo accostarci alla Casa di Leonora.

**Ott.** Siamo stati troppo solleciti, questa non è l'hora solita.

**D. Gio.** Se voi foste nel mio stato, vi parrebbe già scorso il tempo.

**Ott.** Forse, che quest'occasione la desidero più di voi, e se Nise fosse mia eguale ambirei di seruirla tanto, quanto voi Leonora. Il suo discorso m'incantò; ditemi s'ella è bella?

**D. Gio.** A' me non piace, mà che v'importa questo?

**D. Gio.** Horsù gia che non è ancor hora di accostarsi alla porta del Giardino, finite il vostro già principiato discorso; quando ritornaste alla Casa della Dama, che ritrouaste?

**Ott.** Imaginateui ò amico, che nell'entrar nella Casa mi si chiuse il cuore, miro i fonti senz'acque, colmo gl'occhi di pianto, contemplo i fiori abbattuti, l'anima mi si altera, volgo le luci all'herba rossa di sangue, tingo il volto di pallor di morte, la Casa è quieta, i miei pensieri agitati, le stanze nude di adobbi, il mio seno ripieno di noia, niuno si sente, io tutti chiamo, inten-

do

do al fine, che l'amico infido, di notte tempo assalì la bella, sconuolse la Casa fugò gli abitanti, uccise vn seruo, mi priuò d'ogni bene, tramutò il riso in pianto, la gioia in duolo, il contèto in affanno, le nozze in funerali, la pace in guerra, l'amore in odio, la quiete in furore, la vita in morte, e risoluendo ricercar per tutto l'empio, se lo ritrouo, voglio, che il suo stratio, che la sua pena, che il suo tormento, che le sue angoscie, che la sua morte, restituischino al mio Cuore, contento, gioia, quietezza, refrigerio, e vita.

**D. Gio.** Strauaganti sono i vostri successi, mà già che dite, il nemico ritrouarsi in questa Città non mi tacete il nome, acciò che ancor'io come vostro partiale, usi ogni diligenza per ritrouarlo; Ma che gente son queste.

## S C E N A S E T T I M A .

**D. Sancio, con gente armata, e sopra detti.**

**D. San.** **L** Oscurità della notte non m'inganna son d'essi al certo, in questo punto non uò scuoprirmi, ben saprò attenderli al varco. Andiamo dall'altra parte del Giardino; O disonesto sorella in qual cimento mi poni.

Ott.



*Ott.* Questa è gente armata D. Gio: mostrianci risoluti.

*D. Gio.* Non occorre, già son partiti, ma dall'altra parte vien vno mirando i balconi di questa Casa.

### SCENA OTTAVA.

*Ceilo con bel Ferraiuolo, e Cappello, e Judetti.*

*Cel.* **M**Alamente riposa vn'Inn amoro-  
rato, ne troua altro rifrige-  
rio alle sue fiamme, che l'ombra de i  
balconi della sua Dama, quì mi hà da  
ritrouar l'alba adorando queste pare-  
ti, ò bellissima Lisarda, questi sospiri  
à te sen'volano, mà che più tardo a far  
qualche cenno?

*Ott.* Chi farà mai costui?

*D. Gio.* Non l'hò già visto altre volte quì  
d'intorno!

*Ott.* Tosto vi leuarò di sospetto; O là  
Cauallero?

*Cel.* Non sò, se parla meco.

*Ott.* A me importa, che questa strada ri-  
manghi libera, perciò vi prego à par-  
tirui ò farò che ve ne porti la supplica  
la punta di questa spada. O là chi  
fete?

*Cel.* Adaggio adaggio, questo è vn do-  
man.

mandar limosina con le pistolle alla  
mano.

*Ott.* Finitela, & andateuene in questo  
punto.

*Cel.* Io non son'huomo, che stia sù i pun-  
ti, voi da vn punto acuto di spada pas-  
sate ad vn punto interrogatiuo do-  
mandandomi, chi io mi sia. Io con  
vn punto ammiratiuo mi stupisco,  
che vogliate sapere i fatti miei, voi  
tutte due con vn punto unitiuo mi ve-  
nite alla vita, io con vn punto circon-  
flesso fò i miei conti, e poi risoluta-  
mente con vn punto affermatiuo, vi  
dico che non posso partirmi da que-  
sto luogo, poiche tutte le linee de miei  
disegni finiscono in questo punto.

*D. Gio.* Non tante parole, partite.

*Cel.* E chi non volesse partire?

*D. Gio.* Si farebbe in questo modo.

*Pone mano alla Spada.*

*Cel.* Fermateui Signore.

*D. Gio.* Sei tù Celio?

*Cel.* Io sono, non mi conoscete?

*D. Gio.* Che Ferraiuolo è questo?

*Cel.* Vno de vostri.

*D. Gio.* Chi t'hà dato questa licenza?

*Cel.* Amore, il quale non si dà meglio à  
conoscere, che nella pulitezza, & atti-  
latura del vestire.

*D. Gio.*



- D. Gio.* Chi r'hà dato questa licenza.  
*Cel.* Amore, il quale non si dà meglio à  
 conoscere, che nella pulitezza, & at-  
 tillatura del vestire.  
*D. Gio.* In somma Nise r'hà tolto il Cer-  
 uello.  
*Cel.* Che Nise, ad oggerto più sublime  
 s'inalzano i nostri solleuati pensieri.  
*D. Gio.* Via parti animalaccio.  
*Cel.* Non posso, compatite il mio male,  
 mentre dalle bellezze d'vna Lisarda  
 vien tormentato il pouero Celio.  
*D. Gio.* Sei tu pazzo.  
 . Anzi Saggio chi perde il ceruello  
 per sì bella cagione, perche può dir  
 d'acquistarlo.  
*D. Gio.* Anzi questo è vn'essere dupplica-  
 tamente pazzo.

## S C E N A N O N A.

*Lisarda dalla porta del Giardino,  
 e sudetti.*

- Lis.* Celio, Celio.  
*D. Gio.* **C** Hò sentito chiamare.  
*Cel.* Io son quello, che chiamano, riti-  
 rateui, che questa è Lisarda (ben la  
 conosco alla voce) innamorata di me.  
*D. Gio.* Temerario, non mi prouocar di  
 vantaggio, Nise, è hora?

*Lis.*

- Lis.* Sì Signore, mà Celio non vien con  
 voi?  
*D. Gio.* Celio.  
*Cel.)* Signore.  
*Ott.)* Signore.  
*D. Gio.* Taci tù in tanta mal'hora.  
*Ott.* Buona notte Nise.  
*Lis.* O' Celio, ben venuto, entra tosto,  
 che non vedo l'hora di discorrer teco.  
*D. Gio.* Andiamo, e tu parti da questa  
 contrada.  
*Cel.* Ch'io parta? Chi resta morto non  
 puol partire, non bisogna portarmi via  
 il cuore, se voleui, ch'io hauessi spirito  
 d'allontanarmi. Partirò D. Giouanni;  
 mà per migliorar fortuna alla mia  
 leal seruitù. Partirò sì Ottauio, mà  
 per fuggire vn' indegno Cavaliero,  
 che nell'essere amico del Padrone si  
 dichiara tiranno del Seruo. Partirò  
 per non mirare queste mura, che non  
 recinto d'vn Giardino, ma ferraglio  
 di due mostri si pon chiamare; Partirò  
 per non turaar quelle gioie, che con  
 l'vsurpato mio nome vi fabricaste;  
 Partirò, mà prego il Cielo, che in  
 questo Giardino nõ germoglino mirri  
 à vostri nascenti amori, mà solo si ap-  
 prestino Cipressi a vostri prossimi fu-  
 nerali, non vi sia rosa, che vi ricrei,  
 mà spine, che vi trafiggano, qual ret-  
 to li



to li alberi non vi ricoprino il capo, ma con loro gruppi li sterpi vi trattenghino il passo, la Luna con i suoi raggi discuopra i vostri furti, e le stelle con loro maligni influssi turbino la vostra pace. Sia lo scorrer de' fonti simbolo de' vostri pianti, e l'orrore de' l'ombre preludio della vostra morte; partirò lasciando sù questa porta le furie della mia gelosia, che vi tormentino, e porterò via quel dolore, che non mi lascia, ò D. Giouanni, morire in questo luogo, perche vuole che anche tradito ti vbbidisca col partire.

*Via.*

S C E N A D E C I M A.

*D. Giouanni, Ottauio, Leonora, e Lisarda nel Giardino.*

**Leo.** I N questo sito ameno, doue la fragranza de' fiori, il sussurar dell' aure v' inuitano a godere le delitie de' Campi Elisi, potrete sedere, ò D. Giouanni.

**D. Gio.** Vi obbedisco, ò bella, ma ditemi in che hauete consumate le hore di questo giorno, che non son stato degno di vederui.

**Leo.** Ve lo dirò. All'alba pensando in voi mi

voimi destai. Questa mattina vi hò scritto; dopò desinare, vi hò atteso; questa notte vi parlo, e a tutte l'hore io v'amo.

**Ott.** E tu Nise ti sei mai rammentata di me questo giorno?

**Lis.** Io no; fa tuo conto, ch'è il manco pensiero che habbia.

**Ott.** Ti ringratio, sei contracambiata, e per questa buona volontà voglio più amarti.

**Lis.** Come farebbe a dire?

**Ott.** Voglio dire, che mentre non vfi la simulatione sei vn miracolo del tuo sesso.

**Leo.** Assicurateui D. Giouanni, mà ohimè, che rumore è questo.

**D. Gio.** Che sarà?

**Lis.** Aiutami ò Cielo.

**Leo.** L'Appartamento di mio fratello si apre.

**Lis.** Vengono lumi, due perigli mi sourastano, l'vno, se mio fratello mi vede, l'altro, se D. Giouanni; & il Seruo mi conoscono.

**D. Gio.** Che si hà da fare?

**Lis.** Saltate le mura del Giardino, che come ne troua sole, non vi è pericolo.

**Ott.** Dite bene.

**D. Gio.** Così si faccia, Celio vien meco.



## SCENA DECIMAPRIMA.

*D. Sancio con serui con Armi, e lume,  
& i detti.*

*D. San.* **O** Là custodite le porte, già  
che son dentro.

*Lis.* Che rumore? chi cercate in questo  
luogo?

*Leo.* Già che D. Sancio non mi vede, fa-  
rà meglio che fuggendo mi conduca  
alle mie stanze.

*D. San.* Che fate a quest' hora nel Giar-  
dino.

*Lis.* A' pigliare il fresco io scesi.

*In questo vn Seruo.*

*Ser.* Signore venite presta, che vn huo-  
mo hà saltato le mura del Giardino,  
& vn' altro hora lo seguira.

*Ott.* [*di dentro*] Ohimè la muraglia è ca-  
duta, & io son prima sepolto, che  
morto.

*D. San.* Ben tosto farai l'vno, e l'altro.

*Ott.* Non è così facile, mentre tenga  
questa spada nelle mani. Mà che  
vedo, non è questo il mio nemico D.  
Sancio?

*D. San.* Non è questo Ottauio?

*Lis.* Benche da me non conosciuto à  
quello, che m'imagino, questo è D.  
Giouan-

Ciouanni e quello, che saltò il muro  
è stato il Seruo.

*Ott.* Traditore, al presente conoscerai,  
come vendico i passati aggrauij.

*D. San.* Villano mal Caualiere, se pre-  
tendi contro di me vendicarti, per-  
che non riuolgi il furore contro la  
mia vita, e non nel mio honore, per-  
che non disfidarmi nel campo senza  
occultamente nella mia Casa tentar  
la mia morte, e la mia infamia. Mà  
non importa, auanti, che tù esca da  
questo Giardino, Theatro funesto  
di non pensate tragedie, vudò sodis-  
farmi teco dell' honore, facendoti in  
questo punto sposar mia sorella, e  
della morte machinatami con vcci-  
derti così ad vn tratto senza dilatio-  
ne rimarrò sodisfatto di due offese.  
Dagli la mano.

*Ott.* Adaggio. Dunque questa è Leo-  
nora, e quella che fuggì è la serua, in  
che laberinto mi trouo: son nella Ca-  
sa del mio nimico, ne posso vscire  
senza euidente pericolo della vita,  
e quel ch' è peggio violentato à spo-  
sar la Dama di D. Giouanni mà; che:  
perdasi più tosto la vita, che si man-  
chi all'amico, è meglio morire co-  
raggioso, che viuere infame; D. San-  
cio, confesso, che furtiuameue qui  
m'in-



m'introdussi saltando il muro di questo Giardino non già per offendere il tuo honore, ma solo per vendicarmi nella tua vita, e se questa non è attione da Cavaliero incolpane te medesimo, poiche hò tentato tradire chi fù il primo a tradirmi; altra soddisfazione non posso darti. Questa Dama nõ è da me conosciuta, non che amata, e giuro in parola di Cavaliero esser questa la prima volta, ch'io l'hò veduta.

*Lis.* Più tosto d'esser sposa dell'amante di mia sorella perderò la vita, così ò fratello de vostri errori io dourò farne la penitenza: voi co vostri giouenili vaneggiamenti vi concitate l'odio di questo Cavaliero, e lo prouocate à venire nella propria casa a priuarui di vita, e poi volete incolpar me di lasciuia? non si ponno vnire insieme amore, & odio, chi procurasse la vostra morte non cercerebbe le mie nozze, e ch'è tentasse uccider voi non potrebbe amareggiar me.

*D. San.* Taci scelerata, non son sospetti i miei, sono euidenze, presto, cauati il guanto.

*Ott.* O' questo nõ.

*D. San.* Morirete entrambi.

*Lis.* Cavaliero, difendete vn'infelice, che

che per vostra cagione si ritroua in tanto rischio.

*Ott.* Non dubitate, che il mio petto vi seruirà di scudo.

*D. San.* Riparo molto debole.

*Lis.* Entrate qui dentro.

*Ott.* Vi sieguo.

*Entrano in una Camera tutti due, e ferrano la porta di dentro.*

*D. San.* Questo appartamento non hà altra uscita, gettarò a terra la porta.

*Seru.* Altre genti sono entrate nel Giardino.

*D. San.* Chi è là?

*D. Gio.* Vn'huomo, che viene a morire a lato d'vn'amico.

*D. San.* Gradisco il vostro affetto, ò D. Giouanni, ben la fortuna vi hà condotto in questo luogo, acciò siate a parte delle mie vendette.

*D. Gio.* Che vi è accaduto? dichiarateui meglio.

*D. San.* Di voi solo mi fido, non voglio altra difesa, che la vostra. Nella mia Casa venne vn huomo per tormi la vita, e spogliarmi dell'honore con vn' delle mie forelle: in questo appartamento è chiuso, se io li tolgo la vita la riputatione di mia Sorella non riman sodisfatta con la mano di Sposo, s'io lo lascio fuggire duplicatamente.



mente rimango schernito. Consigliatemi voi, ciò che far debba frà tanti dubbij.

**D. Gio.** Chi mai vide successo somigliante a questo? Ottauio è l'inimico di D. Sancio, io non sapendolo lo conduco meco in questa Casa, egli per mia cagione si troua in gran periglio, dunque a me tocca il difenderlo. Dall'altro canto D. Sancio di me si fida, e la sua riputatione al mio consiglio appoggia, e se non mi dichiaro suo parziale perdo la speranza di conseguire Leonora, se lascio uccidere Ottauio tradisco vn'amico, se procuro la sua vita lo vedo Sposo di Leonora, ò amore, ò amicitia, ò Ottauio, in che stato mi hauete posto?

**Ott.** Vna voce a me cognita mi chiama, lasciatemi vscire.

**Lis.** Deh non fate.

**Ott.** Non mi trattenete.

**Lis.** Andate già, che così volete, ch'io qui mi fermo.

**Ott.** Timore di Donna mi trattiene, non volontaria codardia; mà come così vniti vedo D. Sancio, e D. Giouanni? chi sà che in questo modo non habbiano concertato la mia morte, mà taci pensiero, così inspetti d'vn amico? **D. Giouanni.**

**D. San.**

**D. San.** Tanto famigliarmète tratta Ottauio con D. Giouanni, che suo amico si dichiara?

**Ott.** Hora è tempo ch'io mi preuaglia del vostro aiuto nell'importante negotio, ch'io vi raccontai, non hebbi tempo di dirui il nome del mio nemico, hor vi publico ch'è D. Sancio.

**D. Gio.** Non sò, s'in vn'Inferno si troui simil tormento.

**D. San.** D. Giouanni, già nelle vostre mani posi la sicurezza del mio honore, e della mia vita, a voi tocca il difendermi, il mio inimico è Ottauio.

**Ott.** Non mi promettesti aiuto?

**D. San.** Non mi giurasti amicitia?

**Ott.** Dunque sete obligato a vendicarmi.

**D. San.** Dunque sete tenuto a difendermi.

**Ott.** Così il douere comanda.

**D. San.** Così il conueneuole ricerca.

**Ott.** O' dirò, che mi tradiste.

**D. San.** O' publicherò, che m'ingannaste.

**D. Gio.** Dirò. Ah nò. Concludo. Ohimè.

**Ott.** Che timori vi combattono?

**D. San.** Che irresolutioni vi agitano?

**Ott.** Suelate l'animo vostro.

**D. San.** Dichiarate i vostri pensieri.

C. S

D. Gio.



*D. Gio.* Altro mezzo a quest'estremo non ritrouo, se non quello, che la legge del Duello conclude i somiglianti. *Casi.*

*D. San.)* Che?

*Ott.)*

*D. Gio.* Che con chi Vengo Vengo. *D. Sancio* allontanateui, se non volete, che per strada di ferro c'incaminiamo ad vn mare di sangue.

*D. San.* Voi contro di me, che cos'è questa?

*D. Gio.* Compisco la mia obligatione.

*D. San.* E perche non la nostra amicitia?

*D. Gio.* Perche giungete più tardi.

*D. San.* Dunque concludete.

*D. Gio.* Che con chi vengo vengo.

*D. San.* Qui graue misterio si nasconde, ancor io ò Traditore accompagnato dal proprio coraggio, e dalli stimoli del mio onore nel vostro estermio dirò, che con chi Vengo Vengo. O là s'uccidano i temerarij.

*Si combatte, e uno Seruo dice.*

*Seruo.* Hoimè son ferito.

*D. San.* Et io morto.

*Ott.* *D. Sancio* cadde disteso al suolo, & i serui son fuggiti.

*D. Gio.* Siamo rimasti senza lume, ne sò per doue vscire, mà doue lasciasti Leonora?

*D. Gio.*

*Ott.* In questo vicino appartamento.

*D. Gio.* Aprite Signora, che sete ficura.

*Lis.* Altro che voi non potrebbe trarmi da questa stanza.

*D. Gio.* Venite meco che non è bene vi lasci in tanto pericolo.

*Lis.* Auuertite ch'io non sono.

*D. Gio.* Già sò chi sete, venite.

### SCENA DECIMASECONDA.

*Vrsino Solo.*

**M**I son trattenuto con certi amici à giuocare, e che io habbi perduto chiarissimamente si conosce, chi vince non và mai solo, chi li fa lume allo scender delle scale, chi l'accompagna alla casa, chi l'augura felice ritorno, e mille altre cortesie, che l'interesse non la gentilezza produce, per questa volta la fortuna m'è stata contraria, e perciò soletto ritorno a Casa.

### SCENA DECIMATERZA.

*D. Sancio di dentro, e Vrsino al rumore di spade.*

*D. San.* **S**In che hauerò forza nel braccio, e spirito nel cuore difenderò l'honor mio:

C 6

*Vrs.*



*Vrs.* Che farà questo?

*D. San.* Ritorna, ò Tiranno, che fino all'ultimo fiato io vuò combatter teo.

*Vrs.* Questo strepito mi sospende.

## SCENA DECIMAQUARTA

*D. Giovanni, Ottavio, Lisarda,  
e sopradetti.*

*Ott.* **D**oue potremo speditamente condurci?

*D. Gio.* In mia Casa per hora, e poi pensaremo al rimanente) *e partano.*

*D. San.* Così da tutti abbandonato miseramente moro?

*Vrs.* Genti da questa parte con vna donna velocemente s'incaminano, da quest'altra vna voce lamenteuole mi ferisce l'orecchio, si soccorra la parte più debole, o là chi è in questo luogo?

*D. San.* Vn'infelice Cavaliero, che nell'angoscie di morte più si duole di perder l'honore, che la vita.

*Vrs.* Non vi dolete, che al vostro lato si troua persona, che se non potrà restituirui l'vno saprà difenderui l'altro.

SCE-

## SCENA DECIMAQUINTA

*Leonora, D. Sansio, e Vrsino.*

*Leo.* **N**On sò, che sia succeduto. dubiosa della perdita, ò dell'amante, ò del fratello, qui mi conduco a spiare il vero amato fratello.

*D. San.* Chi sete?

*Vrs.* Chi compassionando il vostro stato piange le vostre sciagure.

*D. San.* Cavaliero, poiche dalla vostra cortesia comprendo la vostra nobiltà, nò vi sia discaro soccorrere all'imminente danno, che mi fourasta. Questa che qui si troua, e mia sorella, nella mia morte non posso lasciarla herede, che d'vna irreparabile miseria, poiche i miei nimici non si satiaranno di sfogare contro di me la loro rabbia, mà deturbandomi in lei la riputazione infameranno il mio sangue, e già che godete di esercitare officij pietosi a voi la raccomando. Ecco che il Cielo per me v'inuita à soccorrere vn'infelice, a riparare vn'orfana, a difendere vna Dama; ad'assicurare vna donzella, & a dar compita pace allo spirito d'vn moribondo.

*Vrs.* Solleuateui con il mio aiuto da ter-

ca vi



ra, vi condurrò in luogo doue sarete curato, forsi il male non sarà tanto graue, ne la ferita così pericolosa.

*D. San.* Non sò se hauerò fiato da reggermi.

*Leo.* Le mie ferite son più mortali.

*Vrs.* Tosto hauerete riposo.

*Leo.* Et io vn sepolcro.

*D. San.* La vostra gentilezza mi fa sperare.

*Leo.* Il mio tormento mi fa morire.

*Vrs.* Chi hà vn cuor generoso non deue auuilirsi.

*Leo.* Chi è soggetto alle sventure sempre teme.

*D. San.* Viuo animato dalle vostre promesse.

*Leo.* Moro agitata da cruciosi pensieri.

*Vrs.* Il vostro honore stà nelle mie mai.

*Leo.* Mà il mio cuore nell'altrui seno.

*D. San.* In sicuro tempio si ricoura.

*Leo.* In degno albergo soggiorna.

*Vrs.* Andiamo per procacciarui rimedio.

*Leo.* Andiamo a piangere le nostre perdite.

*D. San.* Cielo soccorri vn Cavaliero tradito.

*Leo.* Amore non abbandonare vn Amante fede le.

*Vrs.* Fortuna arridi a miei pietosi vfficij.

*Il fine del secondo Atto.*

AT-

# ATTO TERZO<sup>63</sup>

## SCENA PRIMA.

*D. Giouanni, Ottauio, e Lisarda.*

*D. Gio.* **Q**uesto è il mio appartamento, Signora non vi rincresca rimanere per poco tempo qui allo scuro sin tanto, che troui luogo per assicurarmi da i rigori della Giustitia.

*Lis.* Fate ciò, che volete, già sono nelle vostre mani, mi rincresce solo il doverui dire, che di questi strauaganti successi, voi solo ne sete la cagione, ma se il vostro amore mi hà posto in questo rischio, ben sarà douere, che voi ancora trouiate modo di trarmi da tanti perigli.

*D. Gio.* Ottauio venite meco.

*Ott.* E doue?

*D. Gio.* Ad vno appartamento di questa Casa non habitato, che da vna Serua, il quale per hauere vna porta, che corrisponde al mare ci renderà sicuri da qual si voglia insidia, e della giustitia, e de'nemici, vna bene arredata felluca sarà sempre pronta a nostri cenni. Così l'incostanza dell'onde c'appresterà sicurezza, e per la volubilità del



lità del mare giungeremo felicemente al porto.

*Ott.* Se dentro della vostra Casa hauete così sicuro ricouero, di che dubitate?

*D. Gio.* Se meco si troua Leonora non dubito di nulla.

*Lis.* Oh fortuna, come a miei danni in vna notte sola hai vnita l'immensità di tutti i tuoi volubili accidenti. Io quella, che fui sprezzatrice d'amore conculcando la diuinità del suo potere, hora per l'alterui fiamma mi consumo, e per le proprie m'incenerisco; la malignità della mia stella mi guida fuori della mia casa, e m'introduce in quella dell'Amante di mia Sorella, acciò che circondata da mille sospetti mi vegga di punto in punto esposta all'inclemenza di vn fatto inesorabile, cerco assicurare la reputatione altrui, e perdo la propria, credo comparire le miserie straniere, e fabrico le mie, biasimo li amori d'vn Cavaliero, e m'appiglio a quelli d'vn Seruo, non voglio, che mia Sorella s'affacci ad vna finestra, & io fuggo dalla propria casa, così il timore, si cangia in ardire, il rispetto in audaccia, la modestia in vergogna, l'honestà in sfacciataggine. Oh fieri mostri, che senza lacerarmi il corpo mi diuorate le viscere,

scere, quando terminarete di tormentarmi? Oh piacesse al Cielo, che confine de miei mali fossero tanti mali; ben m'accorgo, che maggiordanno mi souasta, più graue pensiero mi turba, più acuto strale mi punge, più fiero colpo m'atterra. Amo nuouo oggetto, e pure dal primo oggetto il pensiero non si discioglie, appena vdito Celio me n'inuaghij, appena veduto D. Giouanni l'hò amato, l'vno per l'vdito mi lega i sensi, l'altro per gli occhi m'incatena il cuore. Hor perche del gentil discorso di Celio, e del vago volto di D. Giouanni non se ne può formare vn misto, che Celio sia D. Giouanni e D. Giouanni sia Celio? Quel negare per riputazione di Leonora la sua venuta nel Giardino per cagione amorosa attribuendolo a semplice effetto delle inimicitie passate, quel voler più tosto morire, che sposarsi meco per non mancar di fede, quel conoscer la codardia di Celio, che in tanto pericolo abbandona il Padrone, e fugge per le mura del Giardino, quel difendermi, quel inanimirmi, quel rincorarmi sono stati i lacci, che mi hanno preso, le catene, che m'hanno auuinata; hor che farò? Affetto così gentile non



non potrà lungamente celarsi . Perdonami, ò Leonora, se ingiustamente ti vsurpo il tuo amore, così vuole, & io vbbidisco . Cedei mortificata a gli affetti di Celio, hor mi sollieuo ardata a gli amori di D. Giouanni .

## S C E N A S E C O N D A .

*Celio, e Lisarda .*

*Cel.* **C**He vn Seruo, come son io, non possi meritare appresso il suo Padrone vn minimo segno di confidenza ? tutto mi si toglie, niente mi si concede ? e per gratificare l'affetto di quel suo caro amico l'arricchisce di quello, che a me si deue, e li dona quelle contentezze, che sono mie, manca solo che si pigli il salario, e poi è finita . Mà sento rumore .

*Lis.* Non sò doue celarmi .

*Cel.* Chi è in questo luogo ?

*Lis.* Son'io Celio, non mi conosci ?

*Cel.* Che sento !

*Lis.* Di che ti turbi ?

*Cel.* Dal vedermi assalito da vna fortuna così inaspettata .

*Lis.* L'acutezza del tuo ingegno non dourebbe atterirsi per così lieue cagione, gli accidenti amorosi non possono,

sono arrecare merauiglia, sò che queste strauaganze a te sono note a bastanza, e perciò non dico altro .

*Cel.* Chi vi hà condotto in questo luogo ?

*Lis.* Vn'huomo, che non essendo Celio vuol' vsurparsi quel, che a Celio si deue .

*Cel.* Ella si è auueduta dell'inganno ordito da Ottauio, e risoluta di essermia qui è venuta a trouarmi ; Signora non sò, se debba render gratie alla fortuna di simile incontro, ò pure querelarmi per non mi hauere inalzato a grado maggiore, nulladimeno vi offerisco con tutto l'affetto del cuore vna picciolissima Camera con vn letto duro, e salario mal pagato .

## S C E N A T E R Z A .

*Ottauio con lume, Celio, e Lisarda .*

*Ott.* **D**. Giouanni mi comanda, ch'io conduchi D. Leonora nell'appartamento stabilito per nostra sicurtà, timoroso m'accosto ad vna tanta bellezza . Oh Dio, chi potesse senza tradir l'amico sodisfare i proprij desiderij, mà se non si può acquistare l'amore dell'vno, che non si eciti l'odio dell'altro, cessate vani pensieri, e con



e con generoso ardore discacciate dal mio cuore vna passione così tiranna.

Celio?

*Cel.* Signore sete quà?

*Lis.* Questo è D. Giouani; resisti mio cuore, se poi.

*Ott.* Partiti da questo luogo, che molto m'importa il rimanere solo.

*Cel.* Fate quel, che volete, che non potrete rimuouere il pensiero di questa Dama, la quale vi abborisce per mia cagione, e dalla sua casa qui si è condotta per amor mio. [Via]

*Ott.* Partiti pazzo, che sei. Come potrò accostarmi a rimirar quegli occhi, che sono l'esca delle fiamme senza palesarne l'ardore?

*Lis.* Come potrò contenermi di non vagheggiare quel volto, doue per mia disgratia tutte le gratie albergano?

*Ott.* Dirò ad amore.

*Lis.* Dirò alla modestia.

*Ott.* Che Leonora è Dama di D. Giouanni.

*Lis.* Che D. Giouanni è l'amante di Leonora.

*Ott.* Signora già è preparato per vostra sicurezza vn'appartamento, che corrisponde al mare, solo s'attende il poteruici condurre senza essere offeruata da quelli di Casa, non sarà gran fatto, che

to, che il mare sia in difesa di colei, che porta nel volto le sembianze di chi nacque dal mare, in quelle stanze racchiusa potrete disacerbare quel dolore, che pur troppo si vede trionfare della serenità del vostro volto, ne vi sarà tolto l'arricchire col vostro pianto le conchiglie del mare, già che le perle si generano in quelle dalle lagrime dell'Aurora.

*Lis.* Io non vdi mai vn Cognato più affettuoso, occulterò col silenzio la mia passione, già che parlando non potrei far di meno di non palesare l'affetto.

*Ott.* Tacerò per mio bene, già che conosco, che nel fauellare troppo apertamente discuoopro il mio amore.

*Lis.* Che maniere amabili.

*Ott.* Che sembiante diuino.

*Lis.* Che tratto gentile.

*Ott.* Che maestà cortese.

*Lis.* Tra tanti pensiero.

*Ott.* Fermati imaginatione?

*Lis.* Ricordati per sempre.

*Ott.* Souuengati in perpetuo.

*Lis.* Che D. Giouanni è l'amante di Leonora.

*Ott.* Che Leonora è la Dama di D. Giouanni.



## S C E N A Q V A R T A.

*D. Giouanni, Ottauio, e Lisarda.*

*D. Gio.* **L**' Hora è opportuna, in casa non vi è alcuno, il passo è libero, andiamo non si perda tempo, ma che cos'è questa?

*Ott.* Che hauete, che così vi turbate?

*Lis.* Questo sarà l'amico di D. Giouanni da cui aspettaua quest'auuiso.

*D. Gio.* O'Dio che confusione!

*Ott.* Che marauiglie son queste?

*D. Gio.* Rimango immobile.

*Ott.* E perche?

*D. Gio.* Impazzisco. Come! voi Signora! son fuor di me, son morto.

*Ott.* Si può sapere la cagione?

*Lis.* O'come si è turbato l'amico di D. Giouanni nel vedermi.

*Ott.* Horsù andiamo, in altro tempo mi narrerete il motiuo di queste vostre agitationi.

*D. Gio.* Gli occhi non si possono ingannare.

## S C E N A Q V I N T A.

*Lelio, e Sopradetti.*

*Cel.* **L** vecchio viene Signore.

*Ott.* **E** gli ci colse al varco.

*Lis.* Ohimè.

*D. Gio.* S'egli la vede passare, noue sventure mi s'apprestano.

*Ott.* Smorza quel lume.

*Lis.* Che spauento.

*D. Gio.* Così appresso di noi potrà occultarsi.

*Cel.* L'inuentione non è cattiuà. Si può trouare huomo più sfortunato di me?

## S C E N A S E S T A.

*Vrsino, Leonora, e detti.*

*Vrs.* **B** En' hò caro non hauer trouato per casa lume, così Signora sarete più sicura, mentre niuno potrà offeruarui.

*Leo.* Non sò doue mi sia.

*Vrs.* Chi v'è là.

*D. Gio.* Son'io Signore.

*S'incontrano Vrsino, e D. Giouanni, e mentre ogn'vno vuol pigliar la sua Dama, accioche l'altro non se n'accorga, Vrsino piglia Lisarda, D. Gio. Leonora.*

*Vrs.*



*Vrs.* Mi dà noia l'essere all'oscuro, e dall'altra parte non vorrei, che venisse lume.

*Leo.* Mi pare hauere udito la voce di D. Giouanni, che sarà?

*Vrs.* D. Giouanni sei solo?

*Ott.* Solo al certo.

*Vrs.* Come sete qui all'oscuro?

*D. Gio.* In questo punto siamo giunti.

*Vrs.* Venite meco, che trouarò ben io la strada di uscire da questa Sala.

*Lis.* Ti seguo. *E via con esso*

*Ott.* Celio?

*Cel.* Signore?

*Ott.* Con ogni sollecitudine conduci questa Signora nell'appartamento, che sai, mentre io rimango ad offeruare, se il Signore Vrsino ritorna.

*Cel.* O che fortuna inaspettata.

*E via con Leonora*

*Ott.* D. Giouanni sete qui.

*D. Gio.* Così fusti in vn Sepolcro.

*Ott.* La vostra Dama è in sicuro.

*D. Gio.* Anzi i perigli.

*Ott.* L'hauete nella vostra Casa, e ne dubitate.

*D. Gio.* Anzi perche è fuori della mia casa, per questo temo.

*Ott.* Voi vaneggiate.

*D. Gio.* Dico il vero.

*Ott.* Guardate bene.

*D. Gio.*

*D. Gio.* Non posso ingannarmi.

*Ott.* Con chi fauellauate voi nel Giardino?

*D. Gio.* Con Leonora.

*Ott.* E la medesima saluai dal pericolo, e condussi a Casa.

*D. Gio.* Non può essere.

*Ott.* Dunque chi è questa?

*D. Gio.* Lisarda Sorella di Leonora disprezzatrice Seuera de gli affetti amorosi.

*Ott.* Come? dunque Lisarda si trouò nel Giardino?

*D. Gio.* La mia sventura ve la condusse.

*Ott.* Andiamo nell'appartamento per disingannarui.

*D. Gio.* Andiamo per ritrouare nel disinganno la morte.

*Ott.* Già che questa non è Leonora rannuiuo le speranze.

*D. Gio.* Già che questa è Lisarda sbandisco ogni consolatione.

*Ott.* Acquisto l'amata.

*D. Gio.* Perdo il mio bene.

*Ott.* Non offendo l'amico.

*D. Gio.* Ni consumo il cuore.

*Ott.* Amore quanto mi doni.

*D. Gio.* Fortuna quanto mi rubi.

*Ott.* Andiamo. *D. Gio.* Partiamo.

*Ott.* A' gioire.

*D. Gio.* A' morire.

D

SCE.



## SCENA SETTIMA.

*Vrsino, e Lisarda con lume.*

*Vrs.* **S**ignora in questo appartamento potrete viuer sicura, e sbandire dai vostro cuore ogni timore; io saprò vigilare, acciò voi riposate, così promisi, & hora comincio a mantenere la parola, vado a vedere in che stato si troua vostro Fratello, e subito ritorno a seruirui.

*Lis.* Che strauaganze son queste? Non fù Don Giouanni quello, che mi saluò dallo sdegno di mio Fratello, che mi condusse a Casa sua, che mi promise ritrouarmi albergo sicuro? Hor come si d'improniso mi trouo con quest'altro in vn'appartamento dishabitato oue non hò speranza di conferire ad alcuno le mie suenture; mà già che non sono offeruata voglio inoltrarmi in queste stanze, chi sà non troui strada per vscire da questo laberinto.

## SCENA OTTAVA.

*Celio, e Leonora.*

*Cel.* **P**er ordine del mio Padrone qui vi hò condotto, ò Signora, mà già che vi

che vi è lume haurò pur campo di vagheggiare senza disturbo quella bellezza, che mi consuma. Ohimè che cosa è questa?

*Lis.* Celio?

*Cel.* Signora che trasformatione è questa?

*Leo.* Di che ti marauigli?

*Cel.* Mi marauiglio in vedere, che Lisarda sia diuenuta Leonora.

*Leo.* Sei pazzo.

*Cel.* Questa è ben la strada di farmi impazzire.

*Leo.* Vn Cavaliero attempato mi leuò di mia Casa promettendo a mio fratello d'afficurarmi nella sua, e la vita, e la riputatione, e mentre credo di seguire, benche al buio le sue vestigia, mi trouo teçò, ne sò in che modo.

*Cel.* Io sò bene, che il mio Padrone mi consegnò Lisarda, e sempre per Lisarda vi hò tenuta sin all'hora presente.

## SCENA NONA.

*D. Giouanni, Ottauio, Celio, e Leonora.*

*Ott.* **O** Voglia il Cielo, che sia Lisarda.

*Cel.* Signore è qui D. Leonora, che vi attende.

D 2

D. Gio.



**D. Gio.** Di gratia non mi burlar di vantageggio.

**Cel.** Se lo dite per non mi dar la mancia non farete niente, perche la voglio, ò per amore, ò per forza.

**Leo.** D. Giouanni; mio Signore.

**D. Gio.** La fouerchia allegrezza mi rubba la fauella, supplischino questi abbracciamenti alla mancanza delle parole.

**Ott.** Non dis'io, che le speranze degli amanti spariscono in vn subito, crollano in vn momento? loro affettuosamente s'abbracciano, ed'io qui mi consumo, ma piano vn poco, che questa non è la medesima, che viddi. Celio, Celio?

**Cel.** Signore.

**Ott.** Doue conducesti quella Dama, ch'io ti consignai, quando dubitauo di non esser scoperto da Don Ursino?

**Cel.** Vedetela lì.

**Ott.** Non è quella.

**Cel.** Ancor' in hauerei giurato il medesimo, mà in effetto questa è quella, che mi hauete consignato, & io ve la restituisco in Corpo, & Anima.

**Ott.** Giuro al Cielo, ch'io t'uccido, se non mi dici la cagione di questo cambio.

**Cel.** Mi marauiglio di voi, che facciate

tan-

tanto schiamazzo è forse questa la prima donna, che habbia due faccie?

**D. Gio.** Il dimorare vicino à questa porta non è bene, ritirateui in queste stanze, che tosto farò da voi.

**Leo.** Addio mio bene.

e via

**D. Gio.** Veramente, ò Signore Ottauio; bisogna, ch'io confessi, che li occhi miei stessi m'hanno tradito, quella, ch'io stimauo Lisarda, hò conosciuto in effetto, ch'è Leonora.

**Ott.** Quando terminano i vostri dubij, i miei principiano, poiche v'assicuro, che questa non è la Dama, ch'io ritrouai nel giardino.

**D. Gio.** Come? non mi dicesti che la serua fuggì? ch'ella rimase sola? che sopra giunse suo fratello? che voi la difendeste, e poi vnitamente non la conducemo a questa Casa, doue timoroso di mio Padre la consegnaste a Celio, che in questo appartamento l'accompagnò? Come volete dunque, che non sia Leonora? Orsù crediate, che a mbi ci siamo ingannati. Addio.

**Cel.** Manco male, che il mare si è abbozzato auanti, ch'io corra naufragio.

**Ott.** Ah che non m'inganno nò, vn cuore trafitto, vn'anima foggogata, vna liberta perduta sono veridici te-

D 3

stimo-



stimonij del Dominio, che sopra di me si prese la bellezza, che hora il destino m' inuola per farmi trà queste strauaganti confusioni perdere, ò l' intelletto, ò la vita.

## S C E N A D E C I M A

*Lisarda, Ottauio, e Celio.*

*Lis.* **P** Vr qui d'intorno m' aggiro, e non vedo alcuno, voglio prendere il lume per saper meglio doue mi trouo.

*S'incontra con Celio.*

*Cel.* Ohime che vedo! Ecco Leonora trasformata vn'altra volta in Lisarda. Spiriti spiriti. *E via*

*Ott.* Ombra, fantasma t'auuicini di nuouo a disturbarmi la mente, e confondermi i sensi, ad aggitarmi il cuore?

*Lis.* Piano vn poco, di che vi spauentate? non mi conduceste voi medesimo fuori di mia Casa?

*Ott.* Sì, & in questo appartamento, chi v'introdusse?

*Lis.* Vostro Padre.

*Ott.* Mio Padre? ò questo sì, ch'è impossibile.

*Lis.* Credetelo, ò D. Giouanni, ch'egli è verissimo.

*Ott.*

*Ott.* Qui comincia vn'altro incanto, voglio disingannarla, non vi lasciate addombrar gli occhi, ò Leonora, perche io non sono D. Giouanni.

*Lis.* Ne io Leonora, qual di noi dunque s'inganna?

*Ott.* S'in questo giorno non impazzisco è miracolo, non fete voi quella, che ritrouai nel Giardino?

*Lis.* Chi lo dubita?

*Ott.* Dunque fete l'amata di Don Giouanni, e se questo è vero, come non fete Leonora?

*Lis.* E voi se veniate nel Giardino a fauellar seco, come non fete Don Giouanni, e come non conoscete, ch'io non son Leonora?

*Ott.* Ottauio amico di Don Giouanni son'io, che sotto nome di Celio per assicurarlo da perigli seco m'introduceuo nel Giardino.

*Lis.* Et io sono Lisarda Sorella di Leonora, che gelosa della sua riputatione, fingeuo Nise per custodirla senza sospetto.

*Ott.* O strauaganze del fatto.

*Lis.* O miracoli d'amore.

*Ott.* Come Nise, mi piaceuate.

*Lis.* Come Celio, v'ammirauo.

*Ott.* Come Lisarda, v'inchino.

*Lis.* Come Ottauio, vi riuerisco!

D 4

*Ott.*



*Lis.* Come Ottauio vi riuerisco!  
*Ott.* Come Nise, mi gradiste.  
*Lis.* Come Celio, mi dilettafte.  
*Ott.* Come Lisarda, vi honoro.  
*Lis.* Come Ottauio, mi vi dedico.  
*Ott.* Come Celio son vostro amante.  
*Lis.* Come Nise, sono vostr'amata.  
*Ott.* Come Ottauio, son vostro confort!  
*Lis.* Come Lisarda son vostra sposa.  
*Ott.* O'Vezzo di Nise.  
*Lis.* O'discorso di Celio.  
*Ott.* O'bellezza di Lisarda.  
*Lis.* O' merito d'Ottauio.  
*Ott.* Che mi diletta.  
*Lis.* Che mi piaci.  
*Ott.* Che mi legghi.  
*Lis.* Che m'innamori.

## SCENA DECIMA PRIMA.

*Vrsino, e D. Sancio.*

*Vrs.* **C**Redeuo di ritrouarui morto, e  
 e vi vedo sorto dal letto, questi  
 sono effetti della benignità di quella  
 stella, che vuol consolarmi con la  
 sicurezza della vostra salute.

*D. San.* La ferita fù di poco momento,  
 mà la copia del sangue, che da quella  
 vici, mi rese languido in modo, ch'io  
 mi

mi credeuo di spirar l'anima, mà forse  
 il Cielo mi hà preseruato in vita,  
 acciò non mora inuendicato contro l'  
 empio deturpatore della mia fama, &  
 infidiatore della mia vita.

*Vrs.* Da che mi dichiarai vostro amico,  
 vi giurai anche di assisterui alla ven-  
 detta del vostro aggrauio.

*D. San.* L'Inimico è forestiere, farà cosa  
 difficile il trouarlo, però per la cono-  
 scenza d'vn'altro già mio grande  
 amico, & hora l'mio contrario, spero  
 di hauerne qualche notitia, e tanto  
 maggiormente, quanto che scriuen-  
 do vn biglietto di disfida a questo,  
 vengo a prouocar l'altro al Campo, e  
 non potendo far altro vendicherò nel  
 complice l'offesa del principale, in-  
 tanto contentateui, ch'io parli a Leo-  
 nora, che non farebbe gran fatto, che  
 per qualche inditio ella mi sapesse dar  
 raguaglio dell'Amante di sua Sorella.

*Vrs.* Andiamo, ch'io vi prometto di non  
 partirmi mai dal vostro fianco.

## SCENA DECIMA SECONDA.

*Lisarda, e Leonora.*

*Lis.* **G**l'ia che pietoso de miei mali il  
 Cielo hà permesso, che mi sia  
 D S te com-



te compagna in tante turbolenze, potrò con voi liberamente sfogar le passioni. Sappiate, o amata Sorella, mà ohime, che sento aprire la porta di questo appartamento, chi può essere? D. Giouanni, & Ottauiò non è molto, che uscirono di Casa, egli è Don Vrsò.

*Leo.* Miritiro, che non vò, che mi veda.  
e via

SCENA DECIMATERZA.

*Vrsino, D. Sancio, e Lisarda.*

*Vrs.* Contentateui di rimanere qui in disparte, poiche voglio essere io il primo a portar la felice nuoua della vostra salute; rallegrateui, o Signora, che vostro Fratello viene a visitarui, accostateui D. Sancio.

*Lis.* Aiutami, o Cielo.

*D. San.* O'Dio, che vedo, non è questa Lisarda?

*Vrs.* Non più, abbracciate vostra Sorella.

*D. San.* Non posso più contenermi. Così sfacciata Sorella?

*Vrs.* Piano D. Sancio.

*Lis.* Signore difendete la mia vita.

*Vrs.* Non dubitate. Che vaneggiamenti son' questi?

*D. San.*

*D. San.* Voglio cominciare in costei a vendicare l'offese del mio sangue.

*Vrs.* Auuertite, o D. Sancio, che vostra Sorella viue sotto la mia protectione, se riceue alcuna offesa sono obligato a vendicarla.

*D. San.* E voi non mi prometeuete d'assistere in ogni tempo alla vendetta de miei aggrauij? come al presente m'abbandonate?

*Vrs.* Offeruo la parola, che vi diedi di difender questa Dama, e custodire la sua riputatione.

*D. San.* Si di quella, ch'io vi consegnai, e non di questa indegna origine di tanto male.

*Vrs.* La collera vi fa trauedere, questa mi consegnaste all'hora, che semiuuo giaceuate al suolo. Questa condussi in mia Casa, e questa sin'hora con ogni accuratezza hò custodita, mà se sospinto da pazzo furore volete contro d'vn innocente sfogare l'ingiusta rabbia, io benche Vecchio, hauerò forza nel braccio per difenderla, e spada per vendicarla.

*D. San.* Direi, che mi haueste tradito, se non fossi disposto negar fede più tosto a gli occhi miei, che perderla alla vostra Canitie; per assicurar la tua vita, o perfida, non vi voleua altro tempio,



che la Casa di questo Cavaliero, mà già, che dite di esser mio amico, vuò mi facciate vn fauore. L'essermi così lungo tempo trattenuto alle guerre, hà fatto, ch'io diuenghi forestiero nella propria Patria, hò scritto, come vi hò detto questo biglietto al Compagno del mio nimico per hauere alcuna volta discorso seco, ma non già praticato nella sua Casa, procurate voi, che gli capiti nelle mani se volete vedere vna volta rranquillato l'animo d'vn Suenturato Cavaliero. *e via.*

*Lis.* Quanto vi deuo, mi parto sicura sotto i fauoreuoli auspicij della vostra protettione!

*e via*

*Vrs.* Chi farà questo, a cui deuo inuiare il biglietto? ben presto posso chiarirmente (A Don Giouanni Colonna) che leggo? Dunque Ottauio è l'inimico, e mio figlio, come compagno d'Ottauio, ministro delle sue offese? che farò in caso così importante? s'io li dò il biglietto pongo in periglio D. Giouanni, s'io la celo, D. Sancio l'accuserà di codardo, se son suo amico, perche non lo difendo? e se son Padre d'vn suo nemico, perche non mi dichiaro? s'io mi scuopro, perdo il nome di amico, se mi celo quello di Padre, la lael-

la lealtà m'inuita ad offeruar la parola, la natura mi sgrida a non mantenere impossibili, se non adempisco la promessa non sono più nobile, se l'offeruo non sono humano. Mà piano vn poco, s'io sono amico di D. Sancio, e D. Giouanni di Ottauio, dunque mio figlio è mio nemico, mà chi lo dichiara per tale? Io lo dichiaro, accetti pur egli la disfida per difendere Ottauio, ch'io non mancherò dal mio canto per non far torto a Don Sancio. Voglio più tosto esser homicida d'vn figlio, che traditore d'vn amico.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*D. Giouanni, Ottauio, e Vrsino.*

*D. Gio.* **O** Mio Padre è qui.

*Ott.* Mal'incontro.

*Vrs.* A che siete venuto in queste stanze?

*D. Gio.* A far vedere al Signor Ottauio l'appartamento, che già haueui destinato per suo alloggio.

*Vrs.* Che diligenza importuna. Che gusto può riceuere il Signor Ottauio nel vedere vn luogo dishabitato, e le stanze senza arredi. Partiteui.

*D. Gio.* Vbbidisco.

*Vrs.* Nò, fermateui, m'ero dimenticato d'vn biglietto, che mi è stato dato da vn

Seruo



Seruo d'vn vostro amico, che vi cercava, credo, che sia per certi danari da voi perduti al gioco, non fate, ch'io habbia occasione d'hauermi a dolore della vostra negligenza, sodisfate alle vostre obligationi, e se fosse di mestieri spender la vita, non che la robba, non mancate a ciò che douete; ricordateui d'esser mio figlio, e che cometendo vn'attione indegna non venite ad imitarmi, mà ad auuilirmi; attendo in breue la nuoua della sodisfattione de vostri debiti, e se non è sufficiente il danaro si facci vno sborso di sangue, essendo cosa ordinaria in questi tempi calamitosi, che il sangue facci l'officio del denaro, & il denaro quello del sangue. *e via*

*D. Gio.* Per cagione così lieue tanto pesanti ragioni?

*Ott.* Mirate il biglietto, & vscite vna volta da tante obligationi.

*Lettera.*

*D. Gio.* Don Giouanni per non sapere doue trouare Ottauio cerco voi, come più conosciuto, e non meno colpeuole, ditegli da mia parte, che l'aspetto fuori della Città, ò solo, ò accompagnato.

*Ott.* Hò inteso a bastanza, Don Sancio mi di-

mi disfida, & io l'accetto, farei ben codardo, se rifiutassi quest'inuito, m'incamino fuori delle mura, voi qui attendetene l'esito per potere con l'eccellenza del vostro ingegno tessere encomij al vincitore, ò satire al perditoro.

*D. Gio.* E mi credete così vile, che in negotio così importante acconsenta, che voi solo ne riportiate la gloria? nò, nò, amico ambi rimarremo, ò voi non andate solo, e poi il biglietto a me è indirizzato, io sono il primo, che deuo sodisfare questo debito, l'honore il vuole, il douere l'approua, mio Padre il comanda, io l'eseguisco.

*Ott.* Il douere non vuole, che il Principale nell'offesa sia l'ultimo nella vendetta.

*D. Gio.* Ne la ragion comanda, che il primo nella disfida, sia l'ultimo nell'accettarla.

*Ott.* Voi mi offendete nel fauorirmi.

*D. Gio.* Voi m'infamate per troppo honorarmi.

*Ott.* M'Inuio al campo.

*D. Gio.* Et io vi seguo.

*Ott.* Come spettatore del duello.

*D. Gio.* Come principale nella disfida.



## SCENA DECIMAQUINTA.

*D. Sancio, Vrsino, D. Giouanni, e Ottauio.*

*Vrs.* **O** Là Don Giouanni così neghittoso aspettate replicati gl'inuiti? ò non ha uete letto il biglietto, ò non conoscete il vostro debito, ò non prezzate l'honore, ò non siete mio figlio. Don Sancio, fateui auanti. Ecco Don Giouanni, ecco Ottauio, vostri nimici, ecco Vrsino, che complice la sua parola, e si pone al vostro lato, non vi recchi stupore l'intendere, ch'io son Padre di Don Giouanni, poiché i Cavalieri della mia conditione più prezzano l'honore, che vn figlio. Ottauio, che vi sospende? Don Giouanni, chi vi trattiene? D. Sancio, perché non combattete? Sarà ben questa sala sufficiente campo per le vostre battaglie, nel ricinto di queste mura rimarranno sepolte le vostre offese, sù coraggiosi date fede vna volta al candore di questa canitie, & habbiate per certo di vedere in breue con la punta di queste spade descritte, dell'honore la gloria, dell'offese le vendette, della parola la forza, e delle contese il fine, che dite? ò corrispondetemi con la voce, ò

ce, ò fauellate con l'armi.

*D. Gio.* Mi sete Padre.

*Vrs.* Non ti conosco.

*D. Gio.* Perché?

*Vrs.* Perché, con chi Vengo Vengo.

*Ott.* Vi sono amico.

*Vrs.* Non al presente.

*Ott.* Perché?

*Vrs.* Perché, con chi Vengo Veago.

*D. San.* Troppo tentate.

*Vrs.* Fò qualche deuo.

*D. San.* Perché?

*Vrs.* Perché con chi Vengo Vengo.

*D. Gio.* All'armi dunque.

*Vrs.* All'armi.

## SCENA DECIMASESTA.

& vltima.

*Lisarda, Leonora, Vrsino, D. Sancio,  
D. Giouanni, e Ottauio.*

*Lis.* **F**ermateui fratello.

*Leo.* **F** quietateui Vrsino.

*Lis.* Deponete il ferro D. Gio.

*Leo.* Fermate l'armi Ottauio.

*Lis.* E se desiderate vendette.

*Leo.* E se di straggi vi compiaccete?

*Lis.* Ferite questo petto.

*Leo.* Trafiggete questo core.

*Lis.* Vdite i miei errori.

*Leo.*



**Leo.** Date vn'orecchio a miei mi sfatti,  
Vissi gran tempo amante di D. Gio-  
uanni godeuo della corrispondenza,  
mi felicitano con le promesse, atten-  
deuo gli sponsali, sperauo le nozze.

**Lis.** In tanto io fastosa della mia liberta,  
disprezzauo amore, vantano riposo,  
dell'altrui pianto mi rideu, dell'altrui  
tormenti gioiuo.

**Leo.** Giunge dalla guerra mio fratello,  
temo il suo sdegno, mi riuro da i bal-  
coni, mi trattengo dal fuellare, non  
inuiò sguardi, non ricuo saluti, mi  
consumo per la priuatione, moro nel  
silentio.

**Lis.** Offeruo questi effetti miro queste  
turbationi, mi accorgo di queste sma-  
nie, odo questi sospiti, inuestigo cu-  
riosa, penetro qualche cosa, cerco più  
oltre.

**Leo.** In tanto risueglia il coraggio, lascio  
il timore, gli scruo vna lettera, lo  
chiamo al Giardino, preuedo conten-  
ti, mi stimo beata.

**Lis.** La sorprendo accorta, le leuo la let-  
tera, a forza la leggo, considero il dan-  
no, preuedo il rimedio.

**Leo.** Auuampo di sdegno, non curo mi-  
naccie, non muto pensiero, e voglio  
parlargli.

**Lis.** Prudente fimulo, e per consolarla  
fingo.

fingo la Serua, vado nel Giardino, of-  
feruo ogn'attione.

**Leo.** In tanto a miei amori ridono i fonti,  
applaudono i fiori, scherzano l'aure, s'  
inchinano le piante.

**Lis.** In quest'istante fauello con Ottauio  
mi lega il discorso, e senza rispetto,  
credendolo Celio, ardo a sì vil fiam-  
ma.

**Leo.** Lo sdegno di mio fratello sconuol-  
ge il tutto, pone in pericolo la sua vi-  
ta, ne caccia timorose di Casa, le te-  
nebre ne ingannano, pure alla fine  
qui ci trouiamo.

**Lis.** Parlo con Ottauio, da me creduto  
Don Giouanni scuopro l'inganno, mi  
si dichiara amante, gli prometto fede.

**Leo.** Vedo ancor'io il mio bene, lascio  
ogni timore, mi chiama sua sposa, e  
nell'vnir le destre si congiungono i  
cuori.

**Lis.** Hor ecco scoperto il tutto, palesati  
gli Amori, narrati li sdegni, dileguati  
i sospetti, ambisco il perdono, sospi-  
ro le paci.

**D. San.** Purche l'honor sia saluo, ogn'  
altr'offesa perdono.

**D. Gio.** Purche Leonora sia mia, ogn'al-  
tro sdegno depongo.

**Ott.** Purche Lisarda m'ami, ogn'altr'odio  
sbandisco.



*Vrs.* Purche non manchi a me stesso, ogn' a tro duello tralascio.

*D. San.* Lisarda farà vostra.

*On.* Io vostro Seruo.

*D. San.* Leonora date la mano à Don Gioianni.

*D. Gio.* Et a voi vn' obligatione eterna.

*Vrs.* Ecco terminati gl'odij, e se già per Amore fuste disuniti, hor mediante Amore, viiute concordi.

**Fine dell'Opera.**

# PROTESTA<sup>93</sup>

## della Traduttrice.

**L**E parole Fato, Dei, e simili non ti scandalizano, ò Lettore, poiche sono quasi che necessarie ad esprimersi nelle compositioni da recitarsi sù le Scene, ne punto pregiudicano alla rettitudine della mente Christiana professata dall'Autore, e da me, che ne hò puramente Tradotto il dilui senso.



PROTESTA  
deus testatur  
Vid. D. Ioseph Cribellus Cle-  
ricus Regularis S. Pauli, &  
in Cathedrali Bononiensi pro  
Eminentiss. Archiepiscopo.

REIMPRIMATUR.

Fr. Marcellus Ghivardus à Dia-  
no S. T. Mag. Ord. Præd. Vic.  
Generalis Sanctiss. Inquisi-  
tionis.